sabato 21 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

Anno 5° n° 17
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Autonomi nei comizi e subalterni alla Camera

Il «ventre molle» del Psi - soprattutto i protagonisti del trasformismo e del ministerialismo che tanto piede aveva preso in casa socialista, i De Martino e i Mancini per intenderci - ha dunque perso la battaglia per il rinvio del congresso. Sono stati sconfitti anche i cosiddetti dirigenti ad autonomia limitata, i portavoce della pressione del Pci per il medesimo obiettivo del rinvio Manca e i suoi amici, sempre per essere chiari.

Ha vinto dunque chi si batte per l'autonomia del partito socialista, per il suo rilancio politico, per una sua rinnovata collocazione storica nel movimento operaio? Si potrebbe anche descrivere così la conclusione del comitato centrale del Psi, ma sarebbe esagerato e parziale. È vero infatti che la decisione di tenere il congresso a marzo è positiva, tuttavia il modo con cui i socialisti sono giunti a tale conclusione è decisamente preoccupante.

Il dibattito nel Cc ha presentato più d'un elemento di sintonia con la «tradizione» socialista degli scontri di potere, privi di un chiaro e reale retroterra strategico e tali da evitare l'esplicitazione delle differenze politiche. Infatti le motivazioni per cui Mancini da una parte e Craxi dall'altra si sono dati battaglia sul tema «congresso sì - congresso no» sono del tutto analoghe nel loro spessore univoce, e cioè di mera opportunità tattica. È mancata, in altre parola, una aperta e approfondita discussione tra i membri del Cc, tale da evidenziare il contenuto della proposta politica con la quale il Psi dovrebbe andare a un congresso o comunque - nella versione di Mancini - a condurre una campagna elettorale. Un paio di mesi fa sembrava che la risposta socialista al progetto a medio termine presentato dal Pci dovesse rappresentare non soltanto lo sforzo ambizioso di una ridefinizione d'identità storica e politica ma addirittura la carta vincente per un recupero generale del ruolo del Psi nel contesto politico italiano. Ma di progetto per l'alternativa socialista ormai si parla ben poco nel Psi. Certo, continua a essere ripetuta la formuletta, ma nient'altro. La commissione presieduta da Covatta e Benadusi sembra essersi arenata. Inoltre proprio le forze che apparivano come le più qualificate a condurre un'opera di rinnovamento del partito - sul piano culturale, ideale, organizzativo e politico - oggi riescono a *malapena a distinguersi* dalla logica amministrativa delle precedenti gestioni del partito. C'è una maggiore dignità, un funzionamento agile e disinvolto, una duttilità ben diversa del passato: è fuori di dubbio. Ma è arduo riconoscere i vari De Michelis, Signorile Cicchitto come fautori di una antetica proposta politica di alternativa di sinistra. Insomma, potranno anche definirsi lombardiani, ma - siamo seri - il discorso politico di Lombardi ha ben altro spessore teorico e politico. Non a caso proprio da questa presunta sinistra sono venute le proposte di cogestione (la «democrazia industriale») e dell'agenzia del lavoro (Cicchitto), per non parlare dell'opportunismo con cui ha affrontato la questione dei referendum e delle leggi speciali di polizia. L'alleanza con Craxi (che lavora chiaramente su ipotesi di marca socialdemocratica alla tedesca) è suffragata dunque più da una convergenza di interessi di potere all'interno del partito che da un reale accordo politico.

Niente che non si sapesse, si dirà. Ma in questo Cc è emersa con troppa evidenza la debolezza strategica di quell'ala che più d'ogni altra dovrebbe ricostruire un'immagine realmente autonoma del Psi, capace di farne un polo reale di contraddizione rispetto a Pci e Dc e dunque al compromesso storico.

I giochi sono fatti allora? Assisteremo inevitabile a un congresso rituale e preordinato (Craxi ha detto che è la migliore tribuna elettorale, in risposta a Mancini), svuotato di reale creatività strategica, affidato al calcolo delle tessere e delle percentuali? I margini per invertire questa tendenza sono stretti, e quei settori di intellettuali, di militanti sindacali, di giovani che in questi mesi hanno guardato con interesse al Psi - o hanno riscoperto al suo interno una prospettiva di militanza politica diversa - rischiano di ritrovarsi brutalmente risospinti verso una sclerotica divisione di correnti, di areee di influenza, di giochi di potere.

È per questo che rinnoviamo la nostra sfida ai compagni del Psi a far uscire dalle nebbie il progetto dell'alternativa, a spezzare la schizzofrenia che si palesa sui grandi nodi politici: dal fermo di polizia alla 382, dall'equo canone alla riforma sanitaria. Autonomi nei comizi e subalterni in parlamento: è un gioco che non ha pagato più negli ultimi anni, e che non pagherà più in avvenire.

Daniele Protti

La direzione dc conferma le posizioni note e la fiducia a Andreotti

La Dc non molla, ma gli altri, sul programma sì

Alla rigidità delle posizioni democristiane sul nuovo governo fa da contraltare la convergenza degli esperti dei sei dell'intesa sul programma economico e sulla svolta autoritaria La maggioranza degli imprenditori sarabbe d'accordo per il Pci nell'area ma non nel governo

Due fatti di maggiore rilievo della giornata di ieri: la Direzione Dc e l'incontro tra gli esponenti economici dei sei partiti dell'astensione o del programma (del Cc del Psi diamo conto in altre parti del giornale).

La Direzione Dc è stata aperta da una relazione di Zaccagnini che non aggiunge una virgola a quanto già si sapeva. Nel comunicato finale, oltre alla rituale manifestazione di fiducia nei confronti del Presidente incaricato, si dice che: *«È ora necessario e possibile, con il sostegno dei partiti e delle forze sociali, un nuovo e fattivo impegno per la soluzione dei gravi problemi del Paese, specialmente per quanto riguarda la crisi economica e l'ordine pubblico»*.

La Dc ha inoltre deciso che la delegazione incaricata delle trattative sia composta da Moro, Zaccagnini, Galloni, Gaspari, Piccoli e Bartolomei. Al termine della riunione *«No comment»* di Andreotti davanti ai giornalisti e una laconica risposta di Zaccagnini: alla domanda se «ritiene che ci sia ancora uno spazio di negoziato col Pci», il segretario dello scudocrociato ha risposto: *«riteniamo che ci sia uno spazio di negoziato con tutti i partiti»*.

Dunque la Dc sembra essersi attestata su una linea che prevede, al più, di aggiornare il programma di governo sottoscritto nel luglio scorso, senza procedere a modificazioni degli equilibri politici. Parrebbe di capire che il massimo delle concessioni a cui è disponibile la Dc siano da un lato un nuovo programma, dall'altro un gabinetto ministeriale diversamente composto.

L'assurdo della situazione che stiamo vivendo viene in evidenza quando si pensi che, a livello di programma, tra i sei partiti - e quindi tra Dc e Pci - non vi sono differenze di sostanza. Anche sorvolando sulla vicenda esemplare dei referendum (rispetto a cui la Corte Costituzionale ha fatto una scelta sfacciatamente politica e non una scelta «costituzionale») o sulle nuove norme che hanno consentito di inviare al confino compagni dell'Autonomia romana e fascisti in barba alle regole fondamentali del cosidetto «Stato di diritto», resta il fatto che sul piano della economia, piuttosto che su quello dell'ordine pubblico, sul piano della finanza pubblica, piuttosto che su quello della riforma sanitaria, ecc. le divergenze tra i sei sono irrilevanti. Questo è quanto ha trovato conferma anche ieri dopo l'incontro tra gli esperti economici. La riunione, in cui si è parlato di *«mezzogiorno, ristrutturazione finanziaria delle imprese, mobilità del lavoro, partecipazioni statali, misure per il rilancio delle imprese, pensioni, sanità, enti locali e bilancio»*, si è conclusa con reciproca soddisfazione.

segue a pag. 7

Capanna sospeso Voto congiunto Pci-Msi-Dc-Psi

Milano, 20

Con una gravissima decisione, in spregio a qualsiasi elementare principio di democrazia e di libertà, la giunta regionale lombarda ha sospeso per tutto il corso della prossima seduta del Consiglio il compagno Mario Capanna. La decisione, resa ancor più grave dal fatto che ad approvarla sono stati tutti gli altri partiti (con un voto, quindi, che ha accomunato nella stessa volontà fascisti e comunisti, socialisti e democristiani), non ha precedenti nel nostro paese: è infatti la prima volta che ad un consigliere regionale viene ufficialmente impedito di svolgere il suo compito e di entrare regolarmente a prendere parte all'assemblea regionale. Il provvedimento è stato preso dopo che Capanna, all'inizio della seduta, aveva chiesto alla giunta (come prevede il regolamento) di rispondere in modo esauriente alle interpellanze di Dp su Seveso, le Ferrovie Nord, le assunzioni clientelari. A questa richiesta, calpestando statuto e regolamento, si è opposto Marvelli, presidente del Consiglio, che ha tolto la parola a Capanna e, al suo rifiuto di accettare passivamente questa provocazione nei confronti della minoranza, lo ha dichiarato espulso e ha sospeso la seduta.

[continua a pag. 7]

Marco Riva

Da Mirafiori un'indicazione: sconfiggere i cedimenti

Base e vertice sindacale: aperta la lotta contro il patto sociale

I mille delegati della Fiat di Mirafiori aprono la battaglia contro le gravi decisioni del direttivo unitario su contrattazioni, mobilità, ecc. - Richiesta dello sciopero generale Importante sciopero dei grandi gruppi il 26 gennaio

Dall'andamento del dibattito tenutosi giovedì fra gli oltre ottocento delegati del «consiglione» della Fiat Mirafiori e i tre esponenti confederali, Gavini, Carniti e Ravenna, si possono trarre alcuni spunti e considerazioni.

Lo spazio per contrapporti alla proposta, implicita nel documento unitario, di costruire un «patto sociale» esiste e può ulteriormente allargarsi. Uno spazio che vede nella difesa dei conteuti rivendicativi conquistati in questi anni il minimo comun denominatore. Ma una tenuta su questi «no» può essere allrgata e trasformata in consenso verso una proposta di ulteriore iniziativa rivendicativa e di lotta.

La diminuzione dell'orario di lavoro e il blocco degli straordinari sono le due esperienze cardine del movimento a Mitafiori nell'ultimo anno che indicano obiettivi di prospettiva ed immediati di difesa dell'occupazione. Esiste dunque un vasto terreno di possibile omogeneità. tra i lavoratori ed i delegati per non impostare la battaglia, in corso nel movimento sindacale, in soli termini di rifiuto delle aperture e dei cedimenti. Lo sforzo compiuto dai delegati del maggiore stabilimento italiano è stato quello di indicare «filoni di iniziativa» su cui andare a recuperare la partecipazione dei lavoratori e ricostruire una credibilità alle organizzazioni sindacali.

La seconda osservazione nasce dalla compattezza con cui (seppur con invidiabili «toni» differenziati) i delegati si sono espressi al di là dell'appartenenza ai partiti politici. Si tratta di una importante capacità di unità costruita, ancora una volta, dall'esperienza delle lotte Fiat e dalla volontà di partire da un'elaborazione che parte dal concreto. La base del Pci, che spesso in fabbrica nei giorni scorsi ha taciuto, si è ritrovata su posizioni che nascono da un corretto rapporto con le esigenze operaie. Si tratta di far leva, di costruire su questa situazione maggiori livelli di unità. Insomma, dal basso è possibile «stemperare» i negativi influssi che le scelte del maggior partito operaio hanno comportato in questi ultimi mesi per la lotta di classe. I metalmeccanici a partire dalla Mirafiori stanno insomma dimostrando che il sindacato nel nostro paese, nonostante molti limiti e condizionamenti, ha ancora delle enrgie. Gli stessi consigli, profondamente modificatisi nella composizione e nel modo di funzionare, in questi anni stanno dimostrando di essere ancora degli strumenti di estrema utilità. I consigli di fabbrica nati da un'esperienza di massa di un intero ciclo di lotte, pur se si tende a lotizzarli, a farli di-

segue a pag. 7

G. B.

Le trattative Unidal riprendono domenica

Sui licenziamenti l'accordo c'è. Si discute la mobilità

Le trattative per l'Unidal tra Iri, Sme, governo e sindacati sono state sospese alle cinque di ieri mattina e riprenderanno domenica. Dati ormai per acquisiti i punti di Napoli e Verona, rimane aperto il problema dell'area milanese e in particolare dello stabilimento di viale Corsica. Per quanto riguarda i dipendenti della rete commerciale, i viaggiatori, e i piazzisti, si è raggiunto un accordo nel senso di intendere la cassa integrazione prevista dalla 675 in modo estensivo tale da coprire anche i lavoratori di questo settore. Sul punto area milanese la discussione è arenata non sui licenziamenti, dati ormai per scontati, bensì sulla gestione della mobilità. L'Intersind e l'Iri, sembrano disposti a impegnarsi, per quanto può valere il loro impegno, a far saltare fuori 800/900 posti in aziende a partecipazione statale entro il 1978, ma evidentemente i sindacati si vergognano a portare nelle assemblee questa miseria e cercano di avere garanzie più significative e possibilmente un ampliamento del numero dei lavoratori che saranno riassunti dalla Sidalm, fissato a 3.750. Il presidente dell'Intersind però è rigidissimo su questo punto; del resto se si accetta che lo stabilimento di viale Corsica debba produrre solo panettoni e colombe, cioè produzioni stagionali, è ridicolo adesso mercanteggiare su 100 operai in meno o in più. Il segretario confederale della Cgil, Rossitto, informando sull'andamento delle trattative le delegazioni presenti a Roma, ha detto che considerata la scadenza del 26 gennaio (data in cui il giudice deve decidere sul fallimento) e il fatto che l'Unidal è il primo caso concreto di utilizzo della legge sulla riconversione industriale «nessuno di noi ha il diritto di complicare la trattativa, per cui è giusto che si faccia di tutto per raggiungere un accordo nell'incontro di domenica». Dal che si deduce che i sindacati hanno deciso di non difendere il posto di lavoro perchè sarebbe una «complicazione della trattativa», e in effetti lo sarebbe, bisogna responsabilmente riconoscerlo e anche i lavoratori devono capirla una buona volta e sacrificarsi per permettere la sperimentazione della legge sulla riconversione. Liverani, segretario generale degli alimentaristi Uil, ha minacciato, in caso di mancato accordo, lo sciopero nazionale degli alimentaristi, ma state attenti, cari sindacalisti, che a furia di gridare al lupo al lupo non vi crede più nessuno.

La manifestazione è promossa da delegati dell'Unidal, Alfa, Siemens, Pirelli, Borletti, Montefibre - Aderiscono Democrazia Proletaria e Mls - Appuntamento alle 16,30 in largo Cairoli - Il comizio conclusivo davanti alla Motta di viale Corsica - Parleranno i compagni Foa e Gianni

Oggi a Milano manifestazione operaia per l'occupazione

Il ripristino del confino: un altro colpo alla democrazia

Un 1978 che ricorda tanto il 1938.....

1978 o 1938? Dopo 40 anni, nell'Italia del compromesso storico, il confino torna a celebrare i suoi fasti come misura primaria di difesa sociale. È così che lo «Stato democratico» celebra quest'anno il trentennale della sua Costituzione. Stato di diritto, principio di stretta legalità in materia penale, presunzione d'innocenza dell'indiziato, sono ormai ricordi sbiaditi del passato; o forse non sono mai stati, nel nostro paese, che aspirazioni velleitarie di qualche illuso giurista.

Quali sono i reati commessi dai cinquantadue colpiti da ordine di arresto cautelativo? Nessuno. Di che cosa i cinquantadue opposti estremisti sono incolpati, e da che cosa dovranno o potranno difendersi? Non è dato saperlo. Non lo sanno i cinquantadue malcapitati. Non lo sa neppure il giudice Amati, che ha voluto passare alla storia come il primo giudice della Repubblica che ha rinverdito, con un arresto cautelativo di massa, questo istituto poliziesco di triste e turpe memoria.

«Atti preparatori». Questa l'imputazione. Non un delitto e neppure un tentativo di delitto, ma attività preparatoria di ipotetici, futuri delitti d'attentato. Ideazione dei delitti? Sospetto di delitti futuri? La figura è misteriosa: un cocktail micidiale di reato di sospetto, di reato d'opinione, di reato di condizione personale. Di essa si sa soltanto che da oltre un secolo tutta la nostra tradizione giuridica, che certo non brilla per liberalismo, l'ha costruita come figura residuale, per distinguerla dal tentativo di reato e per concluderne con fermezza la punibilità. Come in Germania i reati d'«appoggio» o di «sostegno» ad attività terroristiche, essa è stata introdotta nel nostro ordinamento dalla legge Reale, contro il principio costituzionale secondo cui nessuno può essere punito se non per aver commesso un *fatto* previsto dalla legge come reato, per colpire coloro nei cui confronti non è possibile raggiungere la prova della commissione di un reato. Allo stesso fine sono state ideate le figure dei tre «proclivi a delinquere» e dei «socialmente pericolosi». Ciò che importa è il risultato, la garanzia di garanzia di togliere dalla circolazione il sospetto, il pericoloso o presunto tale. E nei confronti del sospetto, proprio perchè di un sospetto è impossibile dimostrare l'indondatezza, non vale la presunzione costituzionale d'innocenza. Giacchè il giudizio è preventivo, al pari dell'arresto: come ci si può difendere da un sospetto o dall'accusa di pericolosità? e che bisogno c'è di prove, se è appunto il sospetto il presupposto del confino, se non sono «fatti» ma sospetti e pericoli quelli che hanno da essere accertati, e dunque non «prove» ma «sospetti» sono sufficienti per la condanna?

Il Pci può dirsi soddisfatto. Da mesi reclamava l'applicazione contro gli opposti estremisti della misura del confino, introdotto dalla legge Reale nella materia politica. «Decisioni motivate» ha titolato *l'Unità* prendendo atto, in uno sciocco articolo che è un'apologia del confino e della prevenzione penale, che finalmente «qualcosa si muove negli apparati dello Stato». È vero. Forse i 52 arresti preventivi di oggi sono solo un primo passo, una prima avvisaglia. L'accordo programmatico dello scorso giugno tra i sei partiti sedicenti costituzionali, indetto in disegno di legge da Bonifacio e attualmente in discussione alla Camera, prevede un peggioramento vistoso della legge Reale: l'arresto preventivo per atti preparatori, ordinato oggi da un giudice, potrà essere domani attuato da qualche poliziotto. Il sospetto viene in tal modo eretto a figura fondamentale del nuovo diritto di polizia. Tutti siamo, e ancor più saremo, sospettabili e sospettati di sovversione, alla mercè dell'arbitrio poliziesco.

Ci domandiamo: perchè questa profonda degradazione della legalità costituzionale, questo illegalismo dello stato diffuso e programmato? L'esperienza di questi anni ha insegnato che misure di prevenzione e provvedimenti liberticidi non provengono ma alimentano il terrorismo. La brutalizzazione degli apparati repressivi - invocata dalla legge Reale, incoraggiata durante tutto il '77 dalle sentenze assolutorie dei vari Velluto e Tramontana, dei divieti di manifestare a Roma e dalle squadre speciali di Cossiga, sviluppata infine dalla legislazione eccezionale dello scorso anno - non è mai servita a fermare un solo terrorista vero, ma ha radicalizzato le frange più estreme del movimento. Gli arresti ordinati oggi dal giudice Amati spingeranno non solo i colpiti, ma altri ancora, alla latitanza, alla clandestinità e forse alla violenza. E tutto questo è ormai troppo ovvio per non essere premeditato. Questo stato è criminogeno: agisce nell'illegalità e predilige la violenza perchè intende provocare e alimentare illegalità e violenza. Perchè illegalità e violenza gli sono sempre più necessari per presentarsi come garante di sicurezza, per accreditare ulteriori irrigidimenti autoritari, per costituirsi in forme assolute, libere da impacci garantistici, per intimidire o magari spingere nell'illegalità oppositori e dissenzienti.

Luigi Ferrajoli

Oggi a Trento convegno della sinistra operaia

Oggi a Trento alle ore 9 si apre (al teatro S. Pietro) il convegno della sinistra operaia rivolto a tutti i lavoratori, i disoccupati, i giovani, gli studenti e le donne. Il convegno è stato indetto da 95 delegati dei Cdf e dirigenti sindacali di tutta la provincia di Trento.

Dopo Andreotti, un altro «uomo nuovo»: Bonomi alla Coldiretti

La Coldiretti ha eletto il suo nuovo presidente: è un certo onorevole Bonomi, che, dopo le votazioni svoltesi in un clma di suspense, ha detto: *«Ringrazio il consiglio direttivo per avermi eletto; ciò dimostra che il metodo democratico dà forza all'organizzazione»*. Bonomi ha tutti i motivi per rallegrarsi: insieme a lui sono stati eletti per la prima volta altri illustri sconosciuti, ragazzini «di primo pelo» come il sen. Truzzi, l'on. Lobianco e il cav. Filippi. Tutti democristiani, simbolo del rinnovamento della Dc di Zaccagnini!

Radiato dal Pci il sindaco di Soresina. Non vuole la Dc

Il sindaco di Soresina (Cr), Piero Borelli è stato radiato dal Pci perchè non vuole la Dc nella maggioranza; sospeso con lui un assessore. A Soresina esiste una maggioranza Pci-Psi di 17 consiglieri su 30, ma la federazione provinciale del Pci è per le «ampie alleanze».

La decisione della federazione spiegata, sull'Unità, come necessaria vista la rottura della disciplina di partito da parte dei compagni.

Battuta la linea di Manca

Psi: vince Craxi, a marzo congresso

Roma, 20

Alla fine di marzo, cascasse il mondo, il Psi terrà il suo 41° congresso. Le due correnti che vi si oppongono, Manca-De Martino e Mancini chiedono almeno di fissare la data una volta che la crisi di governo sia risolta, ma sono nettamente battute sul piano dei numeri.

La decisione della maggioranza che si è creata intorno alle posizioni del segretario Craxi e della sinistra storica del partito appare inattaccabile. I vari Lauricella, Principe, Vittorelli, mandati in avanscoperta, alla ricerca di un compromesso, non hanno ottenuto altro che dichiarazioni sempre più intransigenti. Per Craxi e per la sinistra di Signorile l'unica via per salvare quel poco che resta di vitale nel Psi, passa per il congresso anticipato. Manca e De Martino chiederanno allora un aggiornamento del comitato centrale per presentare i documenti congressuali delle correnti che dovrebbero essere 5: la destra e la sinistra di Craxi e Signorile che costituiscono la maggioranza e sono per l'autonomia del partito (anche se si dividono al momento di dire con precisione che farne dell'autonomia) i due centri di Manca-De Martino e di Mancini che sono invece disponibili per accordi subalterni con i partiti maggiori; infine la nuova sinistra di Achilli e Codignola che sembra coprire il ruolo un tempo tenuto dal compagno Lombardi, pur nella esiguità dei consensi attuali. Anche la nuova sinistra, chiede il congresso a marzo, nonchè una nuova sessione del C.C. per discutere della crisi. Il dibattito in Comitato centrale èdunque in larga misura polarizzato dalla decisione del futuro congresso ma più dalla conta dei numeri che dalla discussione delle posizioni politiche.

Il partito socialista ha presentato un piano per il breve, medio, lungo termine, sul quale potrebbe svilupparsi una discussione approfondita, soprattutto in questi giorni nei quali il sindacato, la Confindustria, l'insieme dei partiti dell'intesa hanno presentato documenti economici di largo respiro. Il progetto socialista è invece trascurato e solo Cacace della sinistra ne ha fatto il centro del suo intervento, criticando a fondo il progetto di agenzia del lavro che Ruffolo e altri esperti hanno elaborato per il partito. L'intervento di magiore spicco del dibattito odiern è stato quello di Francesco De Martino. Già segretario del partito vice presidente del consiglio, possibile presidene della repubblica nel dopo-Leone, De Martino ha esordito richiamando il partito a attenuare la tensione interna in un momento in cui la crisi del paese colpisce così a fondo in primo luogo la sinistra, partiti e sindacato. Ha proseguito dicendo che le grandi masse sono stanche di formule pasticciate e incomprensibili, anche se poi si è smentito subito attribuendo «realismo» alla ipotesi del governo senza la Dc per la gestione delle elezioni.

Numerose prese di posizione contro il «confino politico»

C'è la forza per battere il provvedimento fascista

Terracini: «È un confino di polizia sotto mutato titolo e diversa procedura» - Ieri manifestazione degli studenti medi, oggi comizio nel centro - Gli orientamenti della magistratura

«*Vogliono farci tutti latitanti*», dice un compagno, «*o clandestini*» aggiunge un altro: è il clima amaro che si respira a Roma in questi giorni dopo le richieste di provvedimenti di invio al confino politico per alcuni compagni. Su cui nei prossimi giorni la magistratura, prenderà una decisione.

Eppure gli spazi per intervenire, per far pesare la nostra forza ci sono. La possibilità di incidere sulle scelte del giudice Amati, che dovrà decidere, ci sono: stanno nella capacità di mobilitare il massimo numero di compagni, di creare un vasto movimento di opinione contro l'apllicazione di uno dei peggiori articoli della legge Reale, quello che permette il confino politico contro militanti de.la sinistra, colpevoli di credere che è possibile cambiare l'ordine di cose presente.

Il contenuto del dossier Migliorini, da noi rivelato ieri, riporta l'agire della magistratura al clima del fascismo, il regime di polizia, in cui il solo sospetto basta a rendere «socialmente pericoloso» l'oppositore.

E la miglior conferma dell'arbitrio viene dà una dichiarazione di Umberto Terracini che, attaccando il provvedimento, dichiara: «Nessuno stupirà che personea la qjale, sia pure in altri tempi ed in altre congiunture, ha sperimenato quanto di arbitrio e di ingiusto possa esprimersi attraverso una cosiddetta misura di prevenzione, quale è il confino di polizia, reagisca alla sua restaurazione e instaurazione sia pure sotto mutato titolo e diversa procedura». E proseguendo: «Il momento ed il modo col quale il pubblico potere ha impugnato questo strumento repressivo sottolinea la validità della opposizione che a suo tempo i parlamentari comunisti sostennero contro la legge Reale e il fatto stesso che tanto tempo sia trascorso prima che ciò avvenisse, dimostra che negli stessi ambienti competenti regnavano in proposito dubbi e perplessità». Questa difesa dell'opposizione alla legge zreale fa certo inore al compagno Terracini; molto meno a quei suoi compagni di partito che, dopo aver raccolto un finfame dosier, base per la reoressione messa in atto dalla magistratura, si sono impegnati in questa settimana nel chiedere apertamente provvedimenti durissimi contro gli incriminati, a cominciare dall'Avv. Fausto Tarsistano che, ancora difensore di Daniele Pifano, scriveva sull'*Unità* «quanto fosse giusto il provvedimento richiesto».

Intanto questa mattina alcune migliaia di studenti medi hanno fatto un corteo per il centro convergendo all'università.

Domani si svolgerà la manifestazione cittadina del movimento con un comizio nel centro di Roma nel corso del quale, parleranno compagni del movimento. Mentre scriviamo è in corso una assemblea al rettorato di tutto il movimento.

Ieri sera una nuova prova del «nuovo corso della giustizia a Roma» si è avuta con la condanna a 6 mesi di reclusione con la condizionale, ma senza il perdono giudiziale, emessa dal tribunale contro tre compagni minorenni.

Tornando alle richieste di confino politico: voci ben informate affermano che una richiesta è stata fatta anche per quattro fascisti molto noti, ma nessun mandato, nè comunicazione ufficiale è stata fatta. Resta invece la spada di Damocle sulla testa di molti compagni.

Le proteste che si sono levate in questi giorni contro il provvedimento proposto hanno intanto trovato la conferma nelle decine di prese di posizione di magistrati e giuristi democratici, a cominciare dal segretario di Magistratura Democratica Salvatore Senese, il quale ha ipotizzato che, per il momento in cui esso giunge «contribuisce a prparare l'opinione pubblica all'accettazione dell'arresto di polizia a fini preventivi, che il progetto Bnifacio sull'ordine pubblico intende introdurre nel nostro ordinamento».

C.Ca.

Arrestato a Roma l'assassino del giudice Occorsio?

Prelevato ieri sera alla Fatme, dove lavora, da poliziotti in borghese - Una lunga storia di provocazioni, attentati e coperture

Roma, 20

Uno «strano» arresto è avvenuto ieri sera dentro la Fatme una fabbrica metalmeccanica di Roma. Durante il turno serale, due carabinieri in borghese sono entrati in un reparto ed hanno tratto in arresto un operaio», uno assunto alcuni anni fa tramite clientelismi fascisti, con il benestare della polizia. L'arrestato è Pio D'Auria, conosciuto come un noto fascista, implicato nella strage di piazza Fontana.

Alcuni avrebbero riconosciuto in lui un sosia di Valpreda, si sa comunque al di là di questo fantomatico riconoscimento, che Pio D'Auria ha più volte assunto il ruolo di provocatore verso la sinistra. Inoltre si sa che era presente a Milano il 12 dicembre e che nel periodo successivo ha evitato di essere avvicinato da compagni anarchici con cui aveva cercato di entrare in contatto.

Ma l'arresto di ieri sera sembra riguardare un'altro fatto della strategia della tensione.

Qualcuno, ancora non ci sono dati precisi, lo avrebbe riconosciuto come l'individuo che il giorno dell'assassinio di Occorsio si è allontanato a bordo di una moto alcuni fatti coincidono infatti egli avrebbe poi raggiunto in taxi il quartiere Tuscolano (dove appunto il D'Auria abita) e li avrebbe fatto perdere le sue tracce. Della pista dell'uomo in taxi si parlò molto all'indomani dell'assassinio fascista del giudice Occorsio, ma poi questa pista si arenò per mancanza di... «piste».

Oggi, con l'arresto del fascista, operaio alla Fatme potrebbe avere un nuovo sviluppo.

Pio D'Auria nel 1962 aveva aderito ad Avanguardia Nazionale e nel '64 aveva partecipato ai corsi di tecnica degli esplosivi tenuti nella sede di Via Gallia al quartiere Tuscolano. Nel 1966 fu fermato durante gli scontri culminati con la morte di Paolo Rossi. Domani riprenderemo la notizia con altri elementi.

C.G.

Savona: balletto di responsabilità sulla pelle dei terremotati

Il Friuli scontento non ringrazia

Mentre ai vertici del potere politico di Roma si «discuteva» dei problemi della ricostruzione delle zone terremotate del Friuli, a Savona si concludeva la seconda giornata del processo per lo scandalo delle tangenti, con una dichiarazione del titolare della Precasa Renato Carozzo «Una volta Gerolamo Bandera mi disse: vista la situazione di contratto tra me e il comune, di fare causa all'amministrazione di Majano consigliandomi l'avvocato Petiziol di Udine e di chiedere mezzo miliardo di danni. Poi una volta vinta la causa avremo fatto a metà». 250 milioni a testa sulla pelle dei terremotati, quindi Bandera ci provò ma non ebbe nemmeno il tempo di elaborare questa nuova truffa, perchè fu arrestato al Motel Agip di Verona iniziando la sua carcerazione sotto le pesanti accuse di concussione e tentata concussione. Ogni giorno che passa lo squallore dei personaggi coinvolti aumenta sempre di più. Giuseppe Balbo «tra i denti» avrebbe mormorato: «però Zamberletti mi ha scaricato in modo scorretto». I potenti scaricano i pesci piccoli, ma Balbo tanto piccolo non era, ricopriva il ruolo di braccio destro politico di Zamberletti. Il processo Friuli ha ormai fatto capire anche a chi non ci credeva o voleva credere (come il Messaggero Veneto che giovedì 18 ha scritto a piena pagina che in Friuli non c'era scandalo) che a Savona si processa solo la parte emergente di un grosso iceberg fatto di ricatti e speculazioni enormi, scivolati sulla buccia di banana della piccola Precasa, simile alle più grandi ditte per la rincorsa ai super-appalti ma meno disposta a pagare tangenti per la sua minore capacità finanziaria. Gerolamo Bandera era amico di Andreotti, Zamberletti era in corso per il Sid quindi nel giro di Cossiga e di tutto il potentato di governo. Una scala gerarchica di valori che in Friuli ha trovato espressione nella super operazione del commissariato. Doveva essere un'operazione pulita e invece son spuntati fuori Balbo e Bandera, che davano soldi anche agli amici come Roberto Brolo. Il Pm Boccia ha chiesto la convocazione come testimonindell'ingegner Marini (dei vigili del fuoco e braccio destro tecnico di Zamberletti) e del generale Giannullo, del genio del IV corpo d'armata, che componevano con una buona dose di responsabilità le commissioni tecniche. Il tribunale mentre trasmettiamo sta decidendo se ammetterli o meno. Domattina sentiti i due testimoni tecnici (se saranno ammessi) inizierà la requisitoria del Pm poi toccherà ai 15 avvocati in una lunga battaglia di «il mio cliente è stato vittima di una feroce macchinazione».

Tutti santi e ben disposti a far del bene come Balbo ma in aula se il potere fosse così assente da questo scandalo, gli agenti della squadra politica e il vice capo di gabinetto, Cerbasi, non appunterebbero ogni battuta del processo, non si insinuerebbero tra i giornalisti con particolar attenzione ai cronisti di giornali demcratici o di sinistra.

Personaggi un poco strani (se così si possono definire) girovagano per le sale del vecchio tribunale savonese: sono troppo sospetti per essere dei curiosi, non sono friulani venuti a dire la loro rabbia, ai ladroni di Stato, non sono avvocati nè giornalisti.

La loro funzione è chiara come quella di provocatori che stamane hanno inviato un telegramma al Pm Boccia invitandolo ad andare in fondo:«che il marcio non è a Savona». Un comitato rappresentato da una non meglio identificata Maria Rota sposta l'attenzione sull'una tantum pagata dagli italiani, sui miliardi degli appalti, sulla sicura non seria di Renato Carozzo, ma non parla, guarda caso, di Bandera e Balbo. Alle 16 il processo è ripreso e test centrale è stato Franco Radaelli, l'ex cmpagno di scuola di Zamberletti, che chiede il vua alla contestazione per gli appalti, e che in dialetto milanese disse a Carozzo «qui se non si unge non si va avanti».

Postiglione e Romano domani in aula a Napoli

«Poatiglione libero Romano libero per 14 mesi molti disoccupati, studenti e operai, in lotta sugli stessi obiettivi, lo hanno scandito negli scioperi, presidiando le, assemblee comunale e regionale, il 2 dicembre a Roma. Lunedì Raffaele Postiglione e Raffaele Romano sono imputati in un processo che il movimento ha strappato a un potere che avrebbe voluto tenerli ancora in carcere preventivo. In una conferenza-stampa, indetta da consiglio di fabbrica Italsider, disoccupati organizzati, collegio di difesa (avvocati: Bisognini, Pastore e Siniscalchi) sono stati riepilogati i gravi elementi di questo processo di regime (prove inesistenti) costruito per criminalizzare due note avanguardie: Postiglione, operaio dell'Italsider in prima fila a lottare contro straordinari, licenziamenti e mobilità; Romano, dei disoccupati organizzati, presente in tutte le iniziative operai-disoccupati, contro il supersfruttamento e per imporre nuovi posti di lavoro.

Nella conferenza stampa, dopo aver ricordato le accuse (l'assalto al Circolo della Stampa il 21 novembre '76; rapinati i giornalisti, gli aggressori distrussero vetri e imbrattarono muri) basate su testimonianze anonime - i giornalisti non hanno riconosciuto in Postiglione e Romano i loro aggressori, sono stati inquadrati i reati mossi ai due compagni; rapina e sovversione. Questura e magistratura, incapaci di combattere il terrorismo e di individuare mandanti ed esecutori e la matrice fascista, criminalizzano i proletari, e creano dei «mostri» di criminalità comune e politica.

zi capi dell'antiterrorismo non riuscirono a individuare i terroristi e decisero di coprire la propria incapacità criminalizzando un operaio dell'Italsider e un disoccupato organizzato. La gravità delle accuse va aoltre: in questo processo, che assume un valore significativo a livello nazionale, si vuole introdurre il reato non in base alle prove ma alla presunta ideologia dell'imputato: i due compagni non sono nè terroristi nè disperati ma parte del movimento operaio.

Martedì il consiglio di fabbrica Italsider, in una assemblea pubblica, ha deciso la conferenza-stampa di oggi per spiegare la montatura, un'ora di sciopero in occasione del Cdf nell'aula, la mobilitazione per dieci giorni in fabbrica.

Gli organizzatori della conferenza-stampa hanno invitato alla vigilia, a preparare e gestire la presenza massiccia al processo in modo che vi sia controllo di massa sui diritti della difesa e che nulla sia usato dalla giustizia contro i due compagni per criminalizzare ulteriormente. La classe operaia è impegnata affinchè non passi la manovra di introdurre il reato ideologico e di usarlo preventivamente contro le avanguardie. È il potere che vuole costruirsi i terroristi per colpire il movimento che ha espresso milioni di Postiglione e di Romano nella fabbriche, nella scuola, nei quartieri, per cambiare con la partecipazione di grandi masse una società profondamente ingiusta.

R. Di Francesco

Reichlin, non licenziare Santini!

Ricordate il caso dell'interprete di Carter in Polonia che viene rapidamente licenziato per aver tradotto in modo clamoroso alcune frasi del presidente americano [«voglio avere rapporti carnali con il popolo polacco», gli aveva fatto dire l'interprete, invece di «voglio stabilire un rapporto positivo»*]? Forse un caso analogo si sta profilando all'*Unità*, e noi diciamo subito che ci batteremo perchè Alceste Santini non venga licenziato. Un errore capita a tutti in fondo. Se di errore si tratta beninteso. Cos'è successo? In poche parole: Santini scrive un pezzo sulla visita del sindaco Argan [Pci] al Papa, e riferisce dllo scambio di cordialità tra i due importanti personaggi. Sentite cosa ha detto [secondo Santini] Argan al Papa:* «...è necessario alla salute della città di Roma il concorso di tutti quegli uomini di buona volontà ai quali la Scrittura non annuncia come dono, ma predica come dovere la pace e l'amcre del prossimo», *e più avanti* «l'opera che viene svolta con slancio fraterno e spesso tra gravi difficoltà dalle comunità parrocchiali e diocesane, dalle suore, dai preti, dai laici che operano nelle estreme borgate di periferia per contribuire a ricucire il lacerato tessuto della convivenza urbana».

*È evidente, perbacco, che queste sono parole di un prete d'alto rango, pregno del linguaggio tipico degli ambienti vaticani, e non di un sindaco, insomma di un ammnistratore pubblico, per di più di origine laica [... o no?]. Insomma ci dev'essere stato un equivoco, forse Santini non ha capito bene, ha fatto un po' di confusione. In fondo, si sa, in quelle sale ovattate, con tutti che parlano a voce bassa per non disturbare troppo dio, che lì è di casa, può capitare anche alla migliore «penna» di commettere qualche gaffe. Argan si sarà impazientito oggi, leggendo l'*Unità*, ma gli raccomandiamo di non prendersela troppo, e di dire una buona parola al direttore dell'*Unità *perchè non sia troppo severo con Santini. Anche noi teniamo molto a che Santini continui a lavorare per il giornale del Pci.*

Dipi

Un preside che cerca rogne

Il preside dell'Itis Giorgi di Milano preferisce la strada dello scontro duro con gli studenti e gli insegnanti: giudicando diffamatorio un cartello affisso in bacheca, lo stacca e lo porta in provveditorato per far incriminare gli studenti contro cui chiama poi la polizia. «Di fronte a tali episodi - la sezione sindacale unitaria Cgil-Cisl-Uil dell'Itis Giorgi denuncia - l'atteggiamento del preside come irrensponsabile e si impegna ad impedire il ripetersi di tali gravi fatti».

Molinette (To): sembra la stazione!

Ci risulta, da una telefonata ricevuta ieri mattina in redazione, che all'ospedale delle Molinette di Torino, vi siano malati di cancro in stato di coma, ricoverati al pronto soccorso, mentre nei reparti vi sono degenti che vengono trattenuti per più di una settimana, (alcuni hanno toccato il mese) prima di essere visitati o semplicemente per essere sottoposti ad un esame; durante tutto questo periodo non vengono mai cambiate lenzuola e coperte che molto spesso si impregnano di sangue. Alle proteste dei familiari e alla richiesta di poter provvedere personalmente al cambio della biancheria, la risposta che ci si sente dare è «se non vi stà bene il trattamento portatevi a casa il malato». Che sia questo l'obiettivo di fondo della riforma sanitaria?

Pestaggi in carcere all'Asinara

Roma, 20

L'on. Silverio Corvisieri, del gruppo parlamentare di Democrazia Prolataria, ha presentato al Ministro di Grazia e Giustizia un'interrogazione per sapere se corrisponde al vero che «Vulicevic Bozidar, detenuto nel carcere dell'Asinara, è stato aggredito e picchiato da alcune guardie carcerarie e ha riportato ferite giudicate guaribili in 20 giorni». «L'episodio è tanto più grave -rileva l'interrogatore- perchè gli assalitori, nel corso dell'aggressione, hanno gridato al Bozidar; 'scrivi, adesso scrivi, e vediamo se qualcuno ti proteggerà' ed altre frasi analoghe con riferimento al fatto che Bozidar tempo fa si è rivolto all'on. Corvisieri segnalandogli alcuni avvenimenti della vira carceraria all'Asinara chiede altresì di sapere dal Ministro di Grazia e Giustizia «quali misure intende prendere nei confronti dei responsabili della gravissima aggressione».

Rinviato a Bari processo a compagni

Bari, 20

Concessi i termini a difesa la seconda sezione del tribunale di Bari ha disposto oggi il rinvio del processo per direttissima contro sette compagni, cinque dei quali detenuti accusati di un'aggressione contro due fascisti.

Condannato per «vilipendio» a Leone

Roma, 19

È dell'altro giorno la grave notizia che la Corte di Cassazione ha respinto l'istanza presentata contro la sentenza della Corte di Assise d'Appello di Milano che ha condannato il compagno Giovanni Graziani a cinque mesi e dieci giorni di carcere per 'vilipendio del capo dello stato'.

Il 'vilipendio' sarebbe contenuto in un articolo contenuto nel settimanale «Servire il Popolo» del gennaio '72 in cui il neo presidente della Repubblica Giovanni Leone veniva definito 'reazionario'. Giovanni Graziani, che era direttore responsabile del settimanale, era stato assolto nel giudizio di primo grado.

Ieri altri incidenti a Bologna

Bologna, 20

Nonostante l'inchiesta Catalanotti sia stata formalizzata contro i compagni da quasi un anno in carcere a Bologna ancora la data del processo non è stata fissata. Si tratta di un rinvio gravissimo se si considera il modo con cui questa inchiesta senza prove è stata condotta, se si considera la lentezza che già la stessa inchiesta aveva avuto nonostante le prese di posizione di molti compagni e democratici. Ora che l'istruttoria è chiusa a seguito anche dello sciopero de,la fame portato avanti a più riprese dai compagni in galera per far valere i loro diritti, questa nuova lentezza ha il senso di attuare nei fatti la condanna, proma che il tribunale abbia definito la colpevolezza degli arrestati. Per protestare contro questo nuovo rinvio oggi alcune centinaia di compagni hanno manofestato per le vie di Bologna con blocchi alla stazione ferroviaria e in alcune vie. La polizia ha più volte caricato facendo largo uso di lacrimogeni e ferendo compagni. Purtroppo a margine della protesta è avvenuto un grave episodio teppistico. Il giornalista dell'*Unità* Romano Zanarini è stato aggedito da un gruppo che l'ha accusato di essere un «delatore dell'*Unità*». Il giornalista è stato ricoverato all'ospedale e giudicato guaribile in otto giorni. Sia chiaro che fatti del genere con il movimento del '77 non c'entrano proprio per niente.

Agente di Ps ucciso a Firenze

Ucciso un agente di Ps a colpi di mitra, da un commando che probabilmente aveva l'obiettivo di far evadere qualcuno dal carcere delle Murate a Firenze; l'agente Fausto Dionisio, si era recato in zona in seguito alla segnalazione di un furgone Fiat targato Firenze, prbabilmente rubato, ma mentre assieme a due colleghi (Dario Atzeni, e Oreste Cianciosi) si avvicinava al furgoncino dda questo partivano diverse raffiche di mitra da parte di due o forse tre componenti il commando; nello stesso tempo è sopraggiunto un quarto che probabilmente provniva dall'abitazione del Maresciallo comandante le guardie del carcere minorile fiorentino posto tra lo stesso carcere minorile e le Murate; nell'abitazione sembra che la moglie del Maresciallo, che era sola in casa fosse stata immobilizzata da qualcuno che avrebbe segato le sbarre di una finestra sul cortile delle Murate; questo rafforzerebbe l'ipotesi che il commando, sul cui furgone sono state rinvenute alcune bombe a mano e un mitra, avesse come obiettivo di far evadere qualcuno dalla galera, il tentativo sarebbe andato a vuoto a causa della segnalazione del furgoncino su cui è stata ritrovata anche un rice-trasmittente; dopo la sparatoria nella quale è rimasto lievemente ferito anche un altro agente, i quattro si sono allontanati illesi a bordo di una vettura.

Reazioni a Soresina per il sindaco radiato

Pietro Borelli, sindaco da 31 anni di Soresina, un comune in provincia di Cremona, è stato radiato dal Partito Comunista. Sospeso invece l'assessore Calogero Dal Verde. La motivazione di questo grave provvedimento che, ci ha fatto osservare Borelli, «*da forse 18-19 anni non veniva preso nel mio partito*», è che i due amministratori non avrebbero rispettato la disciplina di partito. L'ordine della federazione del Pci provinciale era che, dopo la decisione della Dc di uscire dalla maggioranza, tutti si dimettessero per consentire la formazione di una nuova maggioranza. Ci ha detto Borelli: «*I socialisti, dopo aver temporeggiato, hanno accettato questa imposizione dall'alto, noi non vediamo perchè avremmo dovuto accettarla, come non l'avrebbe capito la gente di Soresina, i nostri elettori. Per quale motivo, visto che tra Pci e Psi abbiamo 17 seggi su 30, dovremmo accettare questa imposizione della Dc? Sono sindaco qui da 31 anni, l'elettorato ci ha sempre conservato la sua fiducia, ha sempre votato a sinistra lasciando la Dc in minoranza, ora noi dovremmo inserirla nella maggiornanza*».

Intanto, a Soresina, il clima si sta scaldando. Intorno agli amministratori si sviluppa la solidarietà dei lavoratori, si discute nei bar, in giro, la gente vuole capire.

Nella stessa sezione del Pci, pare, il clima è tutt'altro che tranquillo, c'è che dice che numerosi compagni abbiano deciso di consegnare la tessera. Gli accordi con la Dc, dicono, si possono fare, ma perchè imporre la loro presenza anche quando se ne può fare a meno?

Mafiosi, poliziotti e clero: gente da confino

Un Prefetto ex capo ufficio stampa del capo della polizia, un commissario di Ps ex responsabile dell'ufficio affari riservati e ammanicato con i fascisti e Tom Ponzi, un frate priore della Curia romana, un armatore-bancarottiere e alcuni maiosi sono i principali protagonisti di questo giallo all'italiana.. I mafiosi al confino nel Nord Italia, riciclano denaro «sporco», proveniente da sequestri passando attraverso il priore della canonica di Sant'Angelo a Roma, padre Fernando Taddei, il quale, dopo essersi trattenuto a nome dell'organizzazione il 30% del malloppo lo avvia all'estero avvalendosi dei soci insospettabili (Walter Benforti ex commissario di Ps e nipote del cardinale Cicognani, Emilio Sanpaoli-Pignocchi ex prefetto, l'armatore e bancarottiere di Savona Giovanni Melloni). L'operazione condotta attraverso le immancabili banche svizzere è volta a smistare il denaro clandestino verso la Gran Bretagna, la stessa Svizzera e la Francia. Nel corso delle indagini, quando i carabinieri hanno perquisito la Canonica di Padre Taddei, insospettiti dal troppo frequente andirvieni di fedeli mafiosi, sono state rinvenute numerose tele di Caravaggio, Rubens, Guercino ed altri minori del '400 e del 500, già imballate e pronte per essere spedite in America nonchè un piccolo tesoro in valuta estera e preziosi.

Dalle canzoni alle vacche

*«Fare canzoni mi rende nevrotico, dopo questo ultimo disco mi ritirerò definitivamente in Sardegna ad allevare vitelli». In un'intervista al cronista del'*Unità*, Frabizio De Andrè ha dichiarato:* «Allevo vitelli fino a sette mesi, poi li vendo; ho un allevamento di vacche allo stato brado che incrocio con tori francesi (che sciccheria!). Se avessi incominciato a vent'anni non avrei fatto il cantautore, se mi fossi messo ad allevar lombrichi mi sarei divertito di più». *Tanti auguri Frabrizio!*

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 20/1/78	
Pino di Loperpico (Mt) per la doppia stampa	1.000
Federazione di Torino: Giancarlo	5.000
Raccolti alla Sit-Siemens di San Lazzaro (Asti)	5.000
Compagni bancari di Torino	20.000
Cooperativa agricola Oncino (Cn)	5.000
Gianluca C.	20.000
Compagni della Seat	120.000
Beppe Costa	20.000
Anna e Nono	45.000
Maria, Elena, Bicra della Facis	3.000
Compagni R. Pasico	17.000
Compagni Barriera di Milano	40.000
Federazione	25.000
Franco Silenti (im.mens.)	10.000
Sezione Gorgonzola	10.000
Raccolti da Paolo Longo di Milano	63.000
Cristina Cona di Dublino (Irlanda	4.775
Ccp del 18.1.78	
Raccolti da Luigi Ciotti di S. Maria degli Angeli	30.500
Claudio di Medicina di Pesaro	20.000
Centro di lavoro Sip di S. Lazzaro Asti	16.000
Un compagno della Filda Cgil di To	10.000
Jo (ex Pci) di To	2.000
Pecchio di To	15.000
Tredicesima per i compagni del QdL	
Giorgio, Sergio, Roberto, Egidio Governatori di To	40.000
Compagno Filda-Cgil di Torino	10.000
Ciotto Luigi, Marati Anna di Mi	30.000
Totale	**413.755**
Totale Ccp del 18.1	**93.500**
Totale tredicesime	**80.000**
Totale del giorno	**587.255**
Totale precedente	**77.801.745**
Totale compessivo	**78.389.000**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Diamo una sintesi della relazione al seminario di Arezzo

Cattolici e sinistre oggi

Come già annunciato nei giorni scorsi, presentiamo una sintesi della relazione con la quale Silvano Miniati ha aperto i lavori del seminario indetto ad Arezzo da Dp nei giorni 14-15 gennaio sulla questione cattolica.

Miniati è partito da un elemento di autocritica relativamente alle carenze espresse in generale dalla sinistra proprio nell'approccio politico e culturale su questo terreno: «abbiamo dovuto prendere atto che le nostre previsioni in merito alle dimensioni del processo di liberazione in atto nel mondo cattolico, all'ormai inevitabile crollo della Democrazia cristiana con conseguente fine del suo regime di potere, erano troppo ottimistiche. (...)

Alle forzature della campagna elettorale del '76, che ci portarono inoltre a lanciare in modo del tutto avventato e distorto la parola d'ordine del governo delle sinistre, arrivammo sulla base di una analisi unilaterale. Della situazione coglievamo soltanto il grande risultato della battaglia sul divorzio, delle elezioni del 15 giugno 1975, Vedevamo soltanto una Democrazia cristiana travolta dagli scandali e una Chiesa in difficoltà ad appoggiarla apertamente. Trascuammo così altri aspetti decisivi della situazione internazionale e interna che avevano una profondità ben diversa da quelli che invece avevamo presenti».

Da qui una ricostruzione del clima politico che alla fine degli anni sessanta consentì un'espansione della lotta anticapitalista con nuovi protagonisti sociali. Ma ancora il dato di autocritica è presente, proprio alla luce della situazione attuale:

«Non prestammo così la necessaria attenzione ai processi di ristrutturazione in atto. Processi che intaccavano la forza strutturale della classe operaia non solo nel suo rapporto con il padrone ma anche nel suo comportamento verso le istituzioni e nella società. Non cogliemmo in modo adeguato, i processi di scomposizione ma anche di ricomposizione del blocco sociale conservatore che si andava coagulando dentro e attorno alla Dc e alla Chiesa seppure a livelli diversi a talvolta del tutto autonomi. Non capimmo infine che una lotta a fondo dentro una società profondamente in crisi comportava una maggiore chiarezza strategica e ideale rispetto al passato.

Quando oggi ci domandiamo del perchè della ripresa di forza della Dc del rinnovato vigore della Chiesa, delle difficoltà della nuova sinistra e dei credenti rivoluzioni a rompere l'isolamento e riprendere la marcia in avanti, credo dobbiamo cercare una risposta non solo nella forza dell'avversario ma anche nelle nostre carenze ed errori.

Un tentativo serio per superare i nostri errori deve partire - dal rifiuto pregiudiziale a considerare il mondo cattolico come una realtà separata e a parte, un aggregato omogeneo e in quanto tale reazionario. Non è possibile parlare della realtà del mondo cattolico ignorando le tensioni che l'attraversano, le potenzialità di rinnovamento in essa esistenti, nè soprattutto in modo separato dagli sviluppi della lotta di classe.

Se è vero che per noi qualsiasi tentativo in questa direzione deve essere ancorato ad una rigorosa ottica di classe, occorre domandarsi da dove prorprio a partire dall'esperienza di lotta di questo decennio, si sono sviluppati i germi dell'attuale situazione di riflusso e di crisi».

Riflusso e crisi tuttavia - precisa Miniati - non già come situazione determinata ma come tendenze in atto. A questo punto la relazione ha affrontato il nodo dei vari elementi di valore, tensione ideale e culturale che hanno contribuito a caratterizzare la grande esperienza di lotte del '68, con i riflessi significativi che questa ebbe sull'area sociale cattolica ma anche con gli scarsi risultati che produsse in termini di modificazione della struttura [politica, economica culturale] della Chiesa.

Perchè - si chiede Miniati - quei cristiani che con entusiasmo lottarono insieme agli operai e agli studenti in quegli anni, non riuscirono a tradurre la loro spinta anche all'interno dell'area sociale e strutturale istituzionale di provenienza? Due gli errori che Miniati riferisce non già a questi compagni ma a tutta la sinistra in primo luogo:

«Una sinistra sospinta, anche dalle forti resistenze a fare i conti con se stessa a considerare il credente «buono» solo in quanto rompe ogni legame con il mondo cattolico e si colloca come elemento aggiuntivo di un qualcosa che già esiste e che è destinato a rimanere tale;

una concezione della fede come dato tutto sovrastrutturale e pertanto di una Chiesa che può essere «bella o brutta» ma che finisce per essere collocata come entità esterna alla realtà e pertanto non aggredibile con la lotta di classe.

Se ciò è vero oggi non è più possibile sottrarsi all'esigenza di un'analisi di classe del mondo cattolico, ripartendo dagli spunti che emersero in alcune comunità di base, in settori del sindacato e chiedersi anche il perchè quei primi tentativi furono guardati con sospetto e paura dalla sinistra che vi intravvide una minaccia al suo modo di far politica, poichè una lotta su questo terreno presupponeva una chiara visione alternativa non solo rispetto alla Chiesa, ma anche alla società e allo Stato e ciò avrebbe messo definitivamente allo scoperto i paurosi vuoti teorici e pratici che il revisionismo di marca socialdemocratica aveva creato e che la stessa nuova sinistra non era in grado di colmare».

La relazione continua analizzando soprattutto il comportamento della Chiesa e analizzando le fasi salienti del pontificato di Paolo VI, con le diverse iniziative avviate col preciso obiettivo di recuperare terreno sul piano dell'egemonia ideologica su ampie porzioni della società - egemonia che proprio le lotte del '68, le esperienze delle comunità di base, delle Acli, della Cisl avevano incrinato. Miniati avverte che la ripresa della chiesa - o, collateralmente, della Dc - non è solo un fatto attivistico.

Il successo di Cl, per esempio, ha radici che si innestano in una crisi giovanile di ben più ampie dimensioni e le cui domande sono spesso rimaste eluse. «È impossibile andare controcorrente, svolgere un reale ruolo di rottura, se a partire dai bisogni delle masse non si è capaci di dare ad ogni lotta un respiro unificante e una grande carica antagonista».

Di qui il recupero non formale nè opportunistico di problemi come la sessualità e la famiglia, che non sono «altro» dalla questione cattolica [così come cerchiamo di affrontarla], ma un suo aspetto essenziale, proprio per l'impatto di massa che hanno e soprattutto per la notevole energia ideologica -e non- soloche la Chiesa e la Dc manifestano su questo terreno, cogliendo le contraddizioni, i ritardi e gli errori veri e propri della sinistra nel suo insieme. In questo quadro il processo di riorganizzazione della Dc viene affrontato dalla relazione cogliendo non solo l'aspetto di ripresa di iniziativa, ma i connotati culturali, di presa di massa, che questa ripresa ha espresso.

A questo punto occorre ricostruire una linea di analisi e quindi una linea di iniziativa politica nostra *e di quei settori cristiani che non accettano la situazione attuale.*

La relazione affronta infatti la situazione interna alla Cisl, alle Acli, a Cristiani per il socialismo. Relativamente a questi Miniati ha affermato che i «I Cps hanno retto all'attacco sferrato dal Pci nei mesi scorsi, puntando alla loro liquidazione.

Il merito indubbio del gruppo dirigente dei Cps è di non essersi lasciato spingere su posizioni «settarie» e di avere con pazienza lavorato a ritessere rapporti di base e a definire meglio le sue prospettive.

Oggi si notano segni evidenti di ripresa. Noi abbiamo sempre considerato i Cps un'organizzazione importante ma non certo subordinata. Le centinaia di militanti di Dp che in essa sono impegnati si muovono al suo interno nel rispetto più rigoroso della sua autonomia.

Ciò non ci impedisce di suggerire ai compagni dei Cps e più *in generale a tutti i nostri militanti* di prestare maggiore attenzione alla costruzione del movimento in tutte le situazioni dove non esiste ed è possibile farlo, ad estenderlo e rafforzarlo dove già esiste. Lo stesso problema si pone per il movimento delle comunità di base.

Certo che da queste organizzazioni può venire un contributo determinante per rimettere in moto il processo di liberazione delle masse cattoliche, per sconfiggere la politica di restaurazione.

Nella lotta contro la Dc e l'integralismo cattolico -soprattutto a livello giovanile- saremo sempre più chiamati a fare i conti con Cl. Su Cl si poterebbero certo dire molte cose, rischiando tuttavia di rimanere lontani dalla realtà poichè i nostri dati di inchiesta sono troppo parziali e mediati. I compagni più aggiornati di me non mancheranno di parlarne -ma credo che dobbiamo decidere di organizzare nelle prossime settimane una riunione apposita di riflessione, da tenersi a Milano, su che cosa è oggi Cl, il ruolo che svolge e le sue prospettive».

Lettere

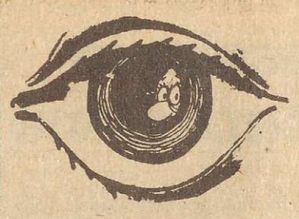
Avanti tutta

La mattina di Capodanno nel quartiere Fortino (Ct), gli abitanti si sono svegliati con delle curiose novità da vedere in piazza Palestro.

Una macchina girava megafonando ironicamente gli auguri di buon '78 del governo ed invitavano a prendere le sorprese dall'albero di Natale intanto i compagni del Circolo lentamente arredavano l'albero con stelle filanti, fatte di carta igenica, e con i pacchi-dono del governo, fatti con scatoloni con sù scritte le sorprese per il '78 (licenziamenti, tasse caro luce, omicidi bianchi, fascisti e di stato). La gente, incuriosita, piano piano si avvicinava a leggere la mostra fatta sulla crisi; anche dalla attigua sezione del Pci i dirigenti per non compromettersi, con diffidenza ci osservavano dal balcone, mentre i vecchi compagni entravano nella nostra sede a discutere dell'iniziativa. Ormai tutti i giovani proletari e democratici del quartiere erano in piazza a dare una mano d'aiuto, quand'ecco che appare il viscido ed affettuoso «gobbo di stato» (un compagno con un cuscino sotto il maglione e la maschera di Andreotti. I passanti, le macchine ed anchè un autobus venivano fermati da Andreotti, che porgeva i suoi sacrificati auguri, ma non poteva finire di esporre il suo programma... che decine e decine di giovani untorelli democraticamente lo inseguivano a calci nei fondelli, dopo vari inseguimenti Andreotti viene raggiunto sotto l'albero dei suoi doni e dopo alcuni tentativi, falliti, di raddrizzare la sua malefica gobba, prende a fuoco (non il compagno, ma un pupazzo) tra la simpatia degli abitanti e l'entusiasmo dei compagni.

Il primo dell'anno lo abbiamo iniziato col piede giusto, continueremo per una opposizione senza compromessi al regime dei sacrifici. **Saluti a pugno chiuso**

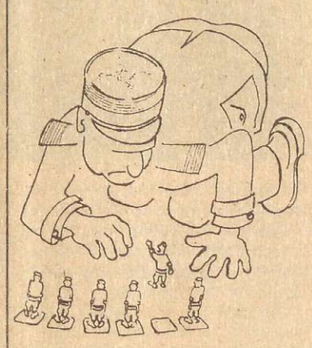
Circolo Giovanile Salvatore Novembre Fortino



Un evviva per il QdL

Cari compagni, con vero piacere ho letto giorni fa del superamento dei 70 milioni, e mi è sembrato tanto più bello pensando al pericolo del lancio della sottoscrizione, ed alla prima fase tremenda. Veramente ho sentito mie quelle parole sulla presa nuova del giornale, sulla sua capacità di rispondere a certe esigenze. Ma non per amore di statistica vi sottoporrei di fare una veloce analisi delle situazioni che hanno risposto alla «chiamata», non per polemica, ma per una verifica degli ambienti più «contagiati». Perchè credo, e lo dice anche come portatore di alcune esigenze emerse in una chiacchierata fra compagni, il giornale va diventando sempre migliore, ma non riesce a svolgere una sua funzione - non quella primaria, ma una certa importanza. Nella realtà certamente disgregata del sud. Non è una critica, ma è sembrato di vedere che uno stesso fatto avvenuto a Treviso e a Salerno viene trattato in un modo diverso (a proposito del processo alle 45 femministe di Salerno si è detto poco), certamente anche per le difficoltà obiettive dei collegamenti redazionali; ma ci attendiamo qualcosa di nuovo in questo campo come nuovo *Qdl*. Dopo tante chiacchiere, una cosa concreta, un piccolo contributo fra i tanti che ognuno di noi deve dare per il nuovo *Qdl* visto che per sanare il vecchio ci hanno pensato gli altri. Saluti comunisti

Alfonso



A fuoco i covi del Msi

Sono Andrea un compagno di Dp di Bari. Insieme a tanti altri sono ancora traumatizzato dall'assassinio di Benedetto Petrone, il compagno di 18 anni accoltellato da una squadraccia fascista partita dalla federazione provincale dell'Msi. Sono stati questi giorni drammatici densi di dolore, sgomento in cui si sono succedute in una drammatica sequenza le provocazioni assurde delle squadraccia speciali di Kossiga (devastazioni di auto in sosta, perquisizioni del tutto arbitrarie, caroselli in città di auto a sirene spiegate senza assolutamente nessun motivo); le squallide manovre diffamatorie degli organi di informazione a partire dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* per finire a quasi tutte le radio libere.

Sono stati però, soprattutto momenti di forte tensione politica, momenti in cui operai, giovani, studenti, disoccupati, una città (troppo, troppo spesso apatica rispetto alle azioni squadristiche dei fascisti, troppo spesso pronta a soffocare contraddizioni, contrasti sociali in nome dell'ordine precostituito e dalla stabilità politica) si è unita insieme nelle mobilitazioni antifasciste, nella distruzione dei covi fascisti, della Cisnal, della «Passaquindici» sede del Fdg, nella costruzione di strutture antifasciste nelle scuole, nellle fabbriche, nei quartieri. Ho scritto questa «poesia» per Benny con le lacrime agli occhi, pensando ai suoi 18 anni, pensando a Walter, a Claudio, a Giannino, a Giorgiana. È un piccolo contributo: vorrei servisse per non dimenticare mai».

Dio è vero, è vero, l'hanno ammazzato, hanno ammazzato un altro compagno! Le jene affamate di sangue hanno lordato le loro putride coscienze di un altro assassinio. Ti hanno ucciso Benny, ti hanno sventrato... forse credevano così di spegnere il tuo pensiero, la tua meravigliosa voglia di vivere, la tua lotta, forse pensavano di spezzare le note della tua chitarra che però adesso insieme alle lacrime di questa sera, alla rabbia, al dolore, allo sconforto, alle urla strazianti di tua madre, alla tua immagine, sono parte di me, sono parte e patrimonio essenziale di tutti noi.

Vivi Benny, vivrai sempre nella lotta, negli scontri, nelle fabbriche occupate, nelle ore di autogestione, nelle assemblee, nei cortei, nel cuore e nelle urla rabbiose della tua gente. Vivi Benny e vivrai sempre nei covi fascisti devastati, nel lamento dei disperati, nelle urla di vittoria, quando i nostri occhi piangeranno di gioia nel vivere questo sistema, questo schifoso sistema, cadere sotto i colpi rabbiosi e impietosi di tutti gli emarginati e gli sfruttati.

Ci sarai Benny.

Andrea di Bari

Psichiatria Democratica

Cari compagni,

diversi giornali hanno riferito del direttivo nazionale di Psichiatria Democratica, svoltosi sabato e domenica scorsi. Sul Quotidiano dei lavoratori, invece, non se ne è fatto alcun cenno. Perchè? Si può sapere che cosa è stato deciso? Fraternamente Massimo Pellegrini, Cortona

A. P. (Bologna)

Risposta.

Franco Basaglia è il nuovo segretario di Psichiatria Democratica, in sostituzione del dimissionario Minguzzi. Egli è affiancato da una segreteria di cui fanno parte Agostino Pirella, Sergio Piro, Fabrizio Ciatti, Eliseo Occhiolini, già membri della segreteria precedente. Ad essi si affiancano due nomi nuovi: quelli di Berlanga, Psichiatria a Terni, e di Giovanni De Plato, Psichiatra a Bologna. I due giorni di dibattito anzichè accentrarsi sulle questioni interne di Psichiatria Democratica, sono stati in massima parte impegnati in un esame della legge di riforma sanitaria in discussione in Palamento. Il giudizio del direttivo sul progetto preparato dalla Commissione sanità della Camera con la collaborazione del Pci e della Dc è stato pressochè unanime: con sei astensioni, lo si è definito assolutamente insufficiente, affermando che non recepisce le esigenze delle masse popolari, fatte proprie da Psichiatria Democratica, nel campo della prevenzione, del decentramento dei servizi sanitari, della partecipazione e del controllo democratico sulla programmazione e sulla gestione dei servizi stessi, nella prospettiva del ritiro di ogni forma di delega ai tecnici e di una riappropriazione dei problemi della salute da parte della collettività. In particolare, il direttivo di Psichiatria Democratica si è pronunciato contro l'art. 30 sui trattamenti sanitari obbligatori e sul «fermo di malattia».

Il direttivo ha quindi eletto la segreteria, riconfermando la fiducia alla gran parte dei vecchi membri e riaffermando così la continuità della linea di Psichiatria Democratica. È stato deciso di indire in febbraio il congresso regionale toscano dell'organizzazione e di organizzare successivamente sul Quotidiano una tavola rotonda in cui si dibatteranno i problemi di Psichiatria Democratica.

All'erta sto

Cari compagni, sono un soldato.

Vi scrivo in un momento di notevole depressione; uno fra i tanti che questa vita quotidiana ci offre. Sto facendo la guardia non si sa bene a chi e a che cosa, per chi e perchè. Sono intirizzito dal freddo. È difficile in un momento come questo, conservare quel minimo di condizione mentale per formulare alcune condizioni, che nelle intenzioni, vorrei parteciparvi. Ma ci proverò brevemente. Dov'è questo benedetto movimento dei soldati democratici? Perchè è una frase di riflesso e di ripensamento (chiamiamolo eufemisticamente così). Io credo che esso sia stato il riflesso dell'onda lunga delle lotte operaie e studentesche del '68-'69; del prprompere della scena della lotta di classe di due figure sociali prodotte dal nuovo ciclo economico:

1) Lo studente piccolo medio borghese le cui contraddizioni si svolgevano soprattutto rispetto allo studio (e non al lavoro anzi alla disoccupazione): la scolarizzazione di massa ci faceva estranei a quella cultura a quei meccanismi di istruzione anacronistici, ci faceva qualificati e non privilegiati (come ha detto qulcuno);

2) l'operaio giovane che arriva alla catena di montaggio dopo aver già conosciuto gli straordinari il salario basso, l'irrazionalità dell'organizzazione del lavoro, la necessità delle lotte. Dentro la caserma arrivò probabilmente (non vorrei dire cazzate). Tutto questo di lineare avanzata e di compattimento del fronte anticapitalistico, con la certezza quindi del soldato democratico, che «fuori» le cose si mettono abbastanza bene. E oggi? Oggi compagni assistiamo ad un recupero notevole delle gerarchie militari, in mezzo a cui prosperano, Miceli e Maletti.

Perchè questo? Perchè da questa parte ci sono disgregazione, emarginazione, problemi che noi riportiamo dentro le caserme. Le gerarchie sono intervenute intelligentemente in questo fenomeno accennandolo e sfruttandolo con un certo uso del tempo a tua disposizione , che ti impedisce praticamente di parlare con un altro soldato, dei tuoi problemi, dei tuoi bisogni e non solo di 36/48 licenze e di fiche, e ufficiali stronzi. Qui dove sono io, per esempio, è una caserma privilegiata rispetto ad altre (sono tutti uffici) ma noi dobbiamo sempre stare chiusi fra queste quattro mura, poi in mensa bisogna spingersi e ci si incazza con chi fa il furbo e passa avanti perchè è uomo, perchè ha fretta perchè ha la mamma all'ospedale ecc., gli unici luoghi di socializzazione sarebbero lo spaccio (ma anche lì ti ci fanno stare il meno possibile) o quando si fa la notte perchè si è di guardia (ma uno è stanco, assonnato sballato e non gli va proprio di discutere)o in libera uscita (ma uno si è talmente rotto le scaltole dentro, che fuori va a divertirsi, anche se non ci si riesce mai). Un'accorta politica di raccomandazioni a cui è abbastanza facile accedere (o perlomeno non mi sembra difficilissimo) da parte di molti anche dei compagni (ma per esempio io, ma anche altri qui ma in cambio della quale c'è il tacito accordo di non fare casino se no vai a Teulada a Codroipo.

Questa politica clientelare porta molti soldati a vedere anche diritti più elementari come concessioni che gli ufficiali si degnano di fare, porta all'ammucchiamento di ogni senso critico attivo in alternativa, al più totale menefreghismo o ancora all'eccetera come cosa normale ciò he tutti sanno essere assurdo. Se la situazione è questa si tratta allora di agire all'interno e verso l'esterno delle caserme, il che è facile dirsi ma è difficilissimo porca puttana, a farsi. Autogestione del proprio tempo in collegamento con i propri organismi democratici delle città, più licenze abolizione dei turni di guardia sfrancanti e inutili sono cose che qualunque democratico può condividere. O no? (Chiedo al QdL di aprire un dibattito sulle condizioni generali del soldato, su questo anno di vita inutile e perduto come credo sia emerso da questa lettera sfogo, non discussa con nessuno, frutto più che altro di un delirio notturno. Mi scuso per lo spazio eccessivo. Saluti comunisti **Saluti comunisti A.G.**

Ancora sulla difesa dell'ordine repubblicano: le proposte che oggi fa il partito comunista

Il giuramento di Ugo Pecchioli

Ripubblichiamo oggi l'articolo del magistrato Antonio Bevere già comparso sul *QdL*, di domenica che non è arrivato in molte località. Bevere conclude qui un discorso cominciato nella puntata precedente pubblicata sabato scorso.

Nella relazione illustrativa della proposta di istituire il vigile di quartiere nella città di Milano, la giunta di sinistra ha sostenuto l'esigenza che i comandi della vigilanza urbana decentrata devono essere collegati in modo permanente «con quelle strutture intermedie di vita cittadina, consigli di zona, comitati di quartiere ecc.... che formano il reticolo intermedio della realtà sociale e su cui ci si dovrà in futuro impostare anche un sistema informativo e di prevenzione dei comportamenti criminosi che si avvalga della collaborazione dei vari servizi civili e sociali».

Con rara franchezza si viene così ad ammettere l'obiettivo ben poco «democratico» della fitta rete di parlamentini creati nei vari comuni d'Italia. In essi non si deve partecipare alla gestione dei problemi collettivi che effettivamente interessano i cittadini (casa, salute, ambiente, tempo libero ecc.), in quanto sono finalizzati alla creazione di un sistema informativo e di prevenzione su tutti i potenziali criminali (cioè su tutti i cittadini). Ben lungi dall'avvicinare il corpo sociale alla gestione del potere, questi organismi avvicinano il potere ai cittadini, al fine di sottoporli ad un più attento e capillare controllo.

In quest'opera di sorveglianza generalizzata la classe operaia dovrà svolgere un ruolo di primo piano; secondo Pecchioli, «Se in una fabbrica esistono gruppi violenti o complici di violenza, gli altri lavoratori devono denunciarli». Correlativamente, i cittadini, i comitati di quartiere devono informare la polizia «di quanto vedono» e «di ciò che son venuti a sapere» sulla criminalità politica e comune.

Quali sono le mistificazioni teoriche e le negative conseguenze politiche di queste posizione della sinistra storica?

Sentiamo ancora Pecchioli: «Qui non si tratta di diventare delatori o spie. Si tratta di agire per la sopravvivenza propria e della collettività». Siamo quindi ad una delle tante versioni della gramsciana «funzione nazionale» della classe operaia; questa, nel momento in cui si fa classe di governo, punta alla risoluzione dei problemi di tutta la società e, in primo luogo, di quelli attinenti la crisi istituzionale. Come giustamente osserva Stefano Merli, si tratta di una delle errate allusioni al Gramsci di «Ordine nuovo», al teorico dell'operaio produttore e della classe operaia come classe di governo. «Gli operai vogliono farla finita con questa situazione di disordine, di marasma, di sperpero industriale» - dice Gramsci - «Se gli industriali non sono più capaci di amministrare l'apparato di produzione ... per salvare la civiltà dallo sfacelo e dalla bancarotta, gli operai assumeranno essi stessi questo ufficio coscienti della grave responsabilità che si addossano». La gestione operaia della crisi però non è mai andata disgiunta in Gramsci dall'obiettivo di costruire una nuova forma di Stato e di gestire tutto il potere. Controllando la produzione, sulla base dei consigli operai, il proletariato può creare uno Stato di tipo nuovo e porsi come protagonista di uno sviluppo delle forze produttive, in cui esso è la forza produttiva fondamentale. «La classe operaia che aborre dalla fraseologia patriottica, che aborre dalla fraseologia dei salvatori dell'industria e della produzione, di fatto è l'unica che tende realmente a «salvare la patria» e a evitare la catastrofe industriale: ma per il compimento di questa sua missione vuole *tutto* il potere». È facile constare quanto diversa sia questa funzione nazionale ipotizzata da Gramsci da quella, proposta dai suoi odierni discepoli, di riavviare il modello produttivo capitalistico e di dare la caccia ai criminali.

Sul piano politico, poi, sono evidenti i risvolti negativi di questa proposta di cogestione della lotta alla criminalità. Con questi continui richiami alla difesa dell'ordine pubblico contro i comuni nemici della convivenza civile, si pongono in ombra gli inconciliabili contrasti di interessi tra lavoratori e imprenditori, sul piano del rispetto della legalità. Alla costante e grave caduta del saggio di profitto delle imprese, il capitalismo, in Italia e fuori, ha reagito con un piano di riconversione e ristrutturazione degli apparati produttivi, improntato alla massima autonomia rispetto a qualsiasi regola giuridica. Alle evasioni fiscali e alle frodi valutarie, si aggiungono oggi illegalità imprenditoriali che incidono direttamente sulle condizioni di vita dei lavoratori. In nome della esigenza di ridurre il costo del lavoro, gli industriali stanno imponendo considerevoli «economie» sul piano della tutela della salute dei lavoratori. D'altro canto l'incremento di produttività che si sta realizzando nelle nostre fabbriche molto facilmente si tradurrà in un aumento qualitativo e quantitativo degli infortuni, a causa della dimostrata correlazione produttività-infortuni. Il piano del capitalismo internazionale di esportazione delle lavorazioni nocive negli stati, nelle regioni, nelle aziende in cui sia più facile intossicare ed inquinare, si sta attuando ampiamente nel nostro paese. Sostanze nocive, proibite in Germania e negli Stati Uniti, sono impiegate in Italia, accade poi sempre più spesso che, nell'ambito di un medesimo processo produttivo, le fasi lavorative pericolose sono trasferite dalle aziende medio-grandi a imprese più piccole non sindacalizzate o ai lavoratori a domicilio.

La indubbia connotazione di classe della lotta contro il padrone che non rispetta le norme antinfortunistiche ed antinquinanti si affievolisce e perde mordente nella vischiosità della cogestione della lotta contro i nemici comuni dell'ordine democratico: gli interessi di parte vanno accantonati nella drammatica crisi economica della classe di appartenenza - devono mobilitarsi contro il disordine e l'eversione.

Son ben evidenti poi i pericoli per la nostra democrazia se, in nome della funzione nazionale della classe operaia, si scatenasse questa guerra di popolo contro la devianza, in difesa dell'ordine democratico (in difesa cioè dello status quo politico e sociale): la creazione di un irrespirabile clima di sospetto e di delazione, la generalizzata intolleranza per tutti i «diversi», l'accettazione dei valori dominanti come dominazione per poter politicamente sopravvivere nel luogo di lavoro, nella scuola, nella società.

Obbligo di fedeltà dei cittadini al sistema, socializzazione del controllo e della sorveglianza della collettività: ecco i due caposaldi attraverso cui si tenta di costruire un sistema politico totale, al di fuori del quale non è tollerato il dissenso, ma vi è posto solo per «l'attentato allo Stato democratico», per «l'immorale» rifiuto della convivenza civile.

In nome della difesa della democrazia - e strumentalizzando i folli atti di terrorismo - si stanno introducendo norme e prassi sempre più autoritarie; in nome della difesa del quadro democratico, si sta restringendo l'uso di strumenti classici di lotta e di partecipazione democratica (di fatto si limita il diritto di sciopero, si rinviano e si unificano le elezioni amministrative parziali, si tenta di bloccare l'uso del referendum); in nome della partecipazione, si tenta di avvolgere tutta la società in una soffocante cappa di sorveglianza, di trasformare ciascun cittadino in un controllore-controllato.

Se il popolo italiano non smaschererà questi falsi profeti di democrazia, il cerchio della democrazia autoritaria si chiuderà inesorabilmente. **Antonio Bevere**

L'articolo pubblicato ieri sulla «strategia della tensione» fa parte dei materiali preparatori del seminario nazionale sulla «Forza».

È uscito il n° 23 di

PRAXIS

che contiene i seguenti articoli:

M. Mineo - *Un programma economico per l'opposizione operaia*

G. Emiliani - *Banche, banchierie bancarotbieri*

B. Bo - *Il militarismo in America Latina*

C. Mineo - *Bisogni, marxismo e rivoluzione in A. Heller*

A. Mangano - *Che cos'è la composizione di classe?*

OPPOSIZIONE OPERAIA

L'esperienza esemplare della Fatme di Palermo

Un convegno dell'opposizione operaia

Estremismo e crisi della sinistra rivoluzionaria

PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole, gli abbonamenti si fanno con versamento sul c/c postale n° 7/443, intestato a Edizioni Praxis, via Valdemone 36, Palermo.

LOTTE PROLETARIE

La Feltrinelli e «l'efficienza» ovvero l'attacco all'occupazione

I lavoratori della Feltrinelli (settore rateale) denunciano l'attacco all'occupazione da parte del padronato che si rifà a presunti concetti di efficienza e razionalità. Prova di efficenza sarebbe, secondo la direzione, riuscire ad effettuare, entro il 30 gennaio, la restituzione dei volumi in conto deposito in una novantina di agenzie sparse su tutto il territorio nazionale; di fatto questo sarà di grande impedimento alle agenzie che non potranno svolgere la loro attività.

La Direzione tenta di colpire anche chi ha denunciato, nell'ambito di un normale lavoro sindacale, il paternalismo della conduzione aziendale, le profonde disparità di trattamento economico degli ispettori a seconda che questi siano a Palermo o a Milano (il rapporto è di uno a cinque) e l'uso a Roma di distributori legati al Msi, la conduzione verticistica delle librerie Feltrinelli, il mancato completamento dei piani redazionali originali, l'insolvenza contrattuale verso la redazione di Roma, la distribuzione campanilistica e razzistica nei confronti di tutti i lavoratori di Roma, l'uso della direzione in soli termini di boria manageriale, l'uso delle intimidazioni e del discredito morale su chiunque dissenta.

Il «Teatro del Sole» domenica a Cornaredo per l'Unidal

La compagnia teatro del Sole terrà domenica 22 alle 15,30 nello stabilimento di Cornaredo uno spettacolo per i figli dei lavoratori e delle lavoratrici dell'Unidal. La rappresentazione che ha titolo Giochiamo che io ero, è organizzata in solidarietà ai lavoratori dell'Unidal ed è aperto alla partecipazione dei bambini di tutti i lavoratori della zona. La solidarietà politica di tutti gli operatori culturali e dei gruppi teatrali ha oggi una importanza rilevante per rompere l'isolamento culturale che certe forze politiche vorrebbero attuare.

Quattro aziende romane della Montedison in sciopero

Ieri mattina i lavoratori delle quattro aziende romane della Montedison-Sistemi (Elmer, Gregorini, Sistel e Ime) sono entrati in sciopero ed hanno occupato simbolicamente per quattro ore le fabbriche per sostenere le maestranze della Ime nella lotta contro la liquidazione della società ed il licenziamento dei 350 dipendenti. Come si ricorderà la Ime, che produce minicomputer, è stata posta in liquidazione dalla Montedison il 13 dicembre scorso.

Blocco totale delle merci alla Elsat di Genova

I lavoratori dell'Elsat hanno effettuato ieri una giornata di lotta con il blocco totale delle merci in entrata e uscita, al fine di accellerare i tempi di risoluzione della vertenza integrativa aziendale che li vede in lotta da 5 mesi. I temi dominanti che vedono contrapposti i 1300 lavoratori e la finanziaria Sted (gruppo Iri che occupa nel campo dell'elettronica e delle telecomunicazioni) riguardano: lo sviluppo e la qualificazione produttiva il controllo e la finalizzazione degli investimenti l'incremento dell'occupazione dei giorvani l'organizzazione del lavoro ed il controllo reale del salario. E su queste basi che si colloca l'iniziativa odierna e l'assemblea aperta di mercoledì 25 a cui sono state invitate tutte le forze politiche e sociali cittadine compresa Democrazia Proletaria.

Festa popolare alla Fargas questa sera e domenica

I lavoratori della Fargas di via Vialba 50 a Novate hanno indetto una festa popolare per questa sera alle 21 e per domani, domenica, con inizio alle 15, che continuerà anche nella serata.

I lavoratori della Fargas dopo la conclusione positiva della vertenza circa un anno fa, stanno oggi lottando per la difesa del posto di lavoro e contro la chiusura dello stabilimento.

Michelin: la Flm di Trento chiede forme di lotta dura

Il pretore Pagano a Trento ha imposto alla Michelin la riassunzione immediata di un lavoratore «sorpreso» a lavorare mentre era in malattia. Leonello Giovannini era stato infatti licenziato il 5 settembre perchè *«scoperto a lavar bicchieri al bar»* seppure risultasse a casa in malattia! Ma il Giovannini stava al bar soltanto perchè in quel bar viveva, essendone un gestore, e quindi al giudice è parso ovvio dargli ragione nella causa intentatagli dall'azienda.

Il pretore Pagano nella sua sentenza ha ricordato che, in base ad una precedente decisione della Corte di Cassazione e della Corte di Appello di Milano *«non esiste a carico del dipendente un divieto assoluto di prestare attività lavorativa a favore di terzi, durante il periodo di malattia all'infuori delle ipotesi in cui tale attività valga ad evidenziare la simulazione dell'infermità o comprometta la guarigione del lavoratore»*. Sempre alla Michelin di Trento continua nel frattempo la trattativa sulla vertenza che interessa 15.000 lavoratori. Dopo lo sciopero di 8 ore di mercoledì scorso la direzione non ha ancora preso in esame le proposte dei sindacati in tema di occupazione, investimenti, condizioni di lavoro e di salario. Nel prossimo coordinamento nazionale del gruppo, la prossima settimana, la Flm di Trento ha deciso di proporre forme di lotta più dure ed incisiva fino a costringere la Michelin al tavolo delle trattative.

Ente Risi: due miliardi di furto legalizzato

Il «Gruppo di lavoro sull'alimentazione del secondo corso di chimica biologica dell'Università di Pavia» denuncia in un suo comunicato l'attività a dir poco incredibile di uno dei tanti enti inutili. Si tratta dell'*Ente Risi*, salvato dalla liquidazione dallo stesso presidente Leone con un apposito decreto, un ente costituito nel 1921 che ha come compito quello di *«fissare gli standar merceologici per le varie campagne commerciali»*. Cosa che anche per il 1978 ha fatto riunendosi in commissione proprio ieri. La costituzionalità degli articoli della legge istitutiva di questo ente sono stati dichiarati *«costituzionali»* con una sentenza del 1957 (che dichiara costituzionalmente legittimo *«il diritto di contrarre»*) proprio da quella corte costituzionale che in questi giorni ha invece dicharato *«incostituzionali»* referendum popolari, il che consente che questo *«Ente Risi»* si intaschi ogni anno tangenti mafiose istituzionalizzate il cui importo, per quest'anno, raggiungerà i due miliardi e mezzo circa! Ma c'è dell'altro. Con il suo documento finale, la commissione si preoccupa di salvaguardare criteri *«estetici»* e non certo *«standar nutrizionali e igienici»*, e questo sarà anche la base di una legge, che vedremo presto uscire sulla gazzetta ufficiale a firma del ministro dell'agricoltura! Degno promotore di tali attività un uomo che evidentemente è insostituibile, un certo Cantoni, già commissario governativo prima che venisse nominato presidente dell'Ente agli inizi degli anni cinquanta.

I 1.500 dipendenti della Duina-tubi scaricati da Pci e Psi

Coop: quando il «partito dei lavoratori» licenzia

La lega delle cooperative si rifiuta di riconoscere gli accordi con la Duina Tubi della quale è azionaria al 100% - I 1.500 lavoratori si vedono svanire il posto di lavoro

È in pratica dal 27 di luglio che i lavoratori della Duina Tubi sono in lotta per il posto di lavoro. Ai magazzini di Segrate dove sono occupati 500 dipendenti, mentre altri 1000 sono sparsi un pò in tutta Italia, ci hanno detto che la mobilitazione è iniziata quando si sono accorti che le merci uscivano dai magazzini ma non venivano rimpiazzate. Da allora è iniziato qualche sospetto ed hanno chiesto un incontro con Duina dal quale hanno saputo che la proprietà della Duina Tubi è passata al 100% nelle mani della lega delle Cooperative e che il nuovo presidente era Ceserani, nominato appunto dalla Lega. Dall'incontro con Ceserani il Consiglio di azienda ha potuto sapere ben poco sul futuro della azienda perchè *«era appena stato nominato e non aveva ancora formato il consiglio di amministrazione»*. Nella settimana successiva all'incontro (siamo in ottobre), però successe un fatto nuovo: la Sidercomit, che aveva sottoscritto l'accordo con le cooperative e con Duina veniva a riprendersi il materiale del magazzino di segrato che secondo gli accordi presi doveva servire come sanatoria del credito di 20 MILIARDI CHE AVEVA NEI CONFRONTI DELLA Duina (oltre a fidejussioni per 9 miliardi). A questo punto i dipendenti della Duina hanno deciso 4 giorni di assemblea permanente. Nel corso delle assemblee viene fuori anche la posizione economica della Duina che nel complesso ha una situazione debitoria che sfiora i 50 miliardi.

«Questi debiti sono il frutto della politica di Duina che ha usato gli incassi della Duina Tubi per finanziare le aziende in crisi» ci dice un delegato del consiglio di azienda *«lo ha fatto per avere le sovvenzioni dallo stato e per crearsi un piccolo impero costruito sulla sabbia»*. Dopo numerose mobilitazioni il consiglio di azienda riesce ad ottenere un incontro alla fine di novembre al ministero del lavoro con le tre controparti firmatarie dell'accordo: la Lega delle cooperative Duina e la Sidercomit, ma all'incontro queste non si presentano.

Così i lavoratori decidono di andare a parlare con il presidente della lega delle cooperative Galletti il quale nega assolutamente l'esistenza di qualsiasi accordo. Ma al ritorno a Milano della delegazione Duina tira fuori i documenti che attestano l'accordo fra la Lega delle Cooperative, la Sidercomit e lui. In effetti dalla documentazione che ci fa vedere una delegata del Cda risulta che la lega delle Cooperative con i firmatari Galletti e Vigone della Finacciaio hanno sottoscritto il 30% delle azioni della Holding Duina che comprende una settantina di aziende ed il 100% del pacchetto azionario della Duina Tubi. A questo punto si succedono le dimissioni a catena prima il presidente della Duina Tubi Ceserani e poi Galletti

E adesso? *«La nostra posizione è alquanto critica»* ci dice una delegata *«la settimana scorsa è venuto l'ufficiale giudiziario che doveva porre sotto sequestro i magazzini per conto della Sidercomit e solo grazie all'intervento di tutti i lavoratori non è riuscita la manovra»* *«Per ora abbiamo occupato la fabbrica ma la situazione è piuttosto critica perchè fra le banche e gli altri creditori ci aspettiamo da un moemntò all'altro che chiedano il fallimento della Duina»*. *«Siamo perfino andati al congresso della lega delle Cooperative la settimana scorsa e abbiamo distribuito tutta la documentazioe di cui siamo in possesso. Cercavamo un dialogo, volevamo discutere dei problemi di 1500 lavortori che stanno perdendo il posto di lavoro. Come risposta è venuta la polizia che ci ha cacciato perchè disturbavamo»*. *«Ora come risposta la lega delle cooperative tramite il suo nuovo presidente Magnani ci ha mandato una lettera nella quale è scritto che non c'è stato nessun acordo e che quindi la lega non vuole partecipare alle trattative perchè non c'entra niente con la Duina»*.

Ma Magnani mente e non vuole assumersi le sue responsabilità. La documentazione in possesso dei lavoratori è una prova lampante che la proprietà della Duina è della lega delle Cooperative.

«Noi speriamo che il prossimo incontro che si svolgerà il 24 gennaio al ministero del lavoro possa portare a qualche schiarita nella vicenda - ci dice un delegato - *comunque ci stiamo preparando con una mobilitazione. Questa settimana siamo andati alla regione ed al comune e abbiamo avuto un incontro in prefettura, lo abbiamo fatto per smuovere i partiti abbiamo in programma altre mobilitazioni. Proprio oggi c'è una riunione del coordinamento del gruppo con i lavoratori della Sidercomit per decidere sul da farsi»*.

Emerge in maniera clamorosa da questa vicenda che oggi a licenziare non sono i padroni in senso classico ma quei partiti come il Pci e il Psi che dovrebbero rappresentare e difendere gli interessi della classe operaia e nel farlo non hanno nemmeno molti scrupoli usano gli stessi metodi degli altri padroni usando gabole e giochini di potere e non si preoccupano nemmeno di salvare la faccia.

Michele Crosti

Prese di posizione dell'Flm di Roma e di Sesto sul direttivo

Roma, 20

Si è riunito ieri il consiglio generale dell'Flm di Roma. All'ordine del giorno «le ultime contrastate vicende che hanno accompagnato la revoca dello sciopero generale e la formulazione del documento di politica economica dell'ultimo direttivo unitario».

Le conclusioni della riunione, se non sono un messaggio apertamente in contrasto con la logica e le direttive dei vertici sindacali, contengono però alcuni spunti critici, tanto che la Flm a stento si è lasciata convincere a sottoscriverle.

«Il consiglio generale di Roma - leggiamo nella mozione - ritiene necessario un serio ed immediato sforzo di riflessione sulle questioni della democrazia e dei suoi strumenti organizzativi: la auspicata rivitalizzazione del sindacato non può consistere in un accentramento del potere e delle decisioni ai vari livelli orizzontali; essa deve piuttosto significare la esaltazione, per tutti i livelli del sindacato e quindi anche per le strutture di base, di una visione globale, capace di collegare coerentemente le questioni specifiche ai problemi più generali. In questo quadro, data la delicatezza della fase attuale, assume un particolare rilievo il modo nel quale verranno realizzati il dibattito e la consultazione sul documento del direttivo. La consultazione deve essere ispirata al più chiaro confronto di opinioni...e dovrà avvenire sull'intero arco delle posizioni emerse e non ridursi ad un attacco o ad una difesa d'ufficio delle proposte del documento».

Per quanto riguarda i criteri per la scelta dei delegati all'attivo provinciale si individuano tre momenti organizzativi: 1) preparazione della consultazione dei lavoratori mediante la distribuzione di un volantone che contenga un documento della Flm provinciale e commenta il documento del Comitato Direttivo Unitario Egil-Cisl-Uil; 2) attivi straordinari di zona con la presenza dei lavoratori e dei disoccupati per la verifica e la consultazione di massa; 3) all'interno degli attivi straordinari si andrà ad individuare la delegazione che sarà caratterizzata dalla massima rappresentatività dei lavoratori e quindi di delegati espressi nel corso del dibattito nei posti di lavoro».

Nel merito del documento del direttivo, l'Flm di Roma affronta soprattutto due punti: costo del lavoro e mobilità. Sul costo del lavoro si ribadisce «la scelta di salvaguardare e sviluppare nel quadro di precisi orientamenti generali, la dinamica contrattuale articolata e quindi l'autonomia contrattuale delle strutture verticali e di base del sindacato...Il problema quindi non è di precostituire tetti o scaglionamenti, ma di riconfermare nei rinnovi contrattuali le coerenze di impostazione ed il giusto equilibrio tra aspetti salariali ed altri aspetti della politica rivendicativa». Sulla questione della mobilità si riafferma «la nostra posizione deve essere estremamente chiara e netta: nessuna interruzione del rapporto di lavoro con l'azienda. Questo criterio non può essere sotoposto a nessun limite di tempo determinato e di conseguenza nessuna sottrazione implicita ed esplicita di capacità contrattuale del sindacato può esservi sia nei confronti dei poteri pubblici che nei confronti dell'impresa. Infine non dobbiamo consentire nessun incremento di forme di falsa socialità o di assistenzialismo attraverso le quali il padronato socializzi le sue perdite, scaricando sulla collettività incapacità imprenditoriali e scelte incoerenti».

Come accennavamo all'inizio, la Fiom ha aderito all'impostazione di questo documento, solo per evitare che venissero presentati due ordini del giorno contrapposti. Anche a Sesto il direttivo Flm ha votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si definisce «contraddittoria» la revoca dello sciopero generale e si critica la posizione assunta dal direttivo sulla mobilità, sulla spesa pubblica e i contratti.

Porto Marghera: massiccio lo sciopero per l'occupazione

Venezia, 20

Oltre quattromila lavoratori hanno partecipato, questa mattina a Marghera, ad una manifestazione organizzata dalla Flm e dai sindacati di categoria dei chimici per protestare contro: «La grave situazione presente in molte aziende di Porto Marghera, che rischia di determinare un collasso produttivo del polo industriale con la conseguenza di preoccupanti incertezze per il mantenimento dei livelli occupazionali». Il sindacato, in particolare sottolinea che: «La situazione più grave è quella dell'Ammi, che giovedì, ha visto fermare gli impianti di prima lavorazione». Pe rispondere alla direzione aziendale che intendeva esporre la lista dei lavoratori sospesi dalla produzione, gli operai dell'Ammi sono in assemblea permanente; accettare la chiusura degli impianti primari significava infatti accettare una pericolosa divisione in fabbrica, e questo nei giorni immediatamente precedenti l'incontro con l'Rni previsto per il 24 gennaio a Roma.

Ma l'Ammi non è l'unica fabbrica che si trova in questa situazione. Secondo la Flm poi; «Non meno preoccupanti sono le condizione del cantiere navale Breda, dove ancora non emergono chiarezze sulla assegnazione delle due navi «finmare», indispensabili per garantire la continuità produttiva; delle imprese metalmeccaniche ed edili operanti all'interno della Montedison dell'Italsider, della Metallotecnica Veneta e della Ior-Galileo, la cui direzione ha denunciato alla magistratura 52 dipendenti per «scarsa produttività».

Data questa situazione è chiaro che ovunque si è registrato una massiccia adesione allo sciopero, e l'assemblea tenuta in mattinata all'Ammi ha visto la partecipazione delle principali realtà di Marghera. Al di là di una affermazione di solidarietà, è emersa nei vari interventi la proposta di andare a una stretta dei contatti tra i vari consigli di fabbrica per rompere l'isolamento e la divisione in cui rischiano di finire le lotte delle singole fabbriche. Lunedì tutti i Cdf Ammi si incontreranno con la confederazione Cgil-Cisl-Uil per definire i piani di settore per il comparto minerario metallurgico (settore zinco, piombo) che verranno poi contrattati con l'Eni ,martedì 24. Tra le varie scadenze in programma per la settimana prossima lunedì si terrà un'assemblea aperta all'Ammi sulla prosecuzione delle attività lavorative legata alla definizione nazionale del piano di settore; nello stesso giorno il consiglio di fabbrica ha in programma un un incontro con la lega dei disoccupati.

Nel frattempo le fabbriche chimiche Montedison e Montefibre stanno definendo un programma di scioperi articolati dei vari settori.

Sarà salvaguardata nel '78 l'occupazione all'Italsider?

Genova

«I sindacati sono disposti a riaprire le trattative interrotte a ottobre, nonostante vi siano distanze notevoli con le posizioni dell'azienda. Questo è stato il punto focale della conferenza stampa indetta l'altro ieri dal consiglio di fabbrica dell'Italsider e dalla Flm provinciale, e dai consiglieri di fabbrica delle ditte di appalto. L'incontro è venuto a cadere ad alcuni giorni di distanza dalle interviste rilasciate da due dei massimi dirigenti dell'Intalsider, Puri e Fantoli, in cui essi mettono in evidenza la situazione dell'azienda (debiti con i fornitori, interessi bancari da pagare), e puntualizzando le proposte della dirigenza per la ristrutturazione dell'Italsider ed in pratica, di tutto il settore siderurgico del paese, poichè, come è noto, essa copre il 50% della produzione italiana. Fantoli, inoltre, ha affermato che grazie alle misure protezionistiche della Cee sulle importazioni da paesi extra-europei e con la possibilità di un aumento del capitale sociale (1200 miliardi), non prevedeva per il '78 nessuna ora di cassa integrazione. Durante la conferenza stampa dei consigli di fabbrica si è visto che, in realtà, le cose non sono così semplici, come sembra emergere dalle parole di Fantoli. «Non si può pensare - dicono i lavoratori - di risolvere il problema dell'Italsider e della siderurgia soltanto con misure protezionistiche o con la ricapitalizzazione. «Secondo il sindacato la produzione siderurgica deve essere vista come settore trainante per il rilancio di altri settori (trasporti, edilizia, cantieristica); perciò è necessario sviluppare una politica generale di rilancio economico verso settori di pubblico interesse. Le proposte del sindacato si articolano su alcuni punti fondamentali: acquisizione della Cogne e della Breda da parte dell'Intalsider con garanzie di programmazione e di mantenimento dei livelli occupazionali; potenziamento di nuove produzioni, in particolare verso gli acciai speciali; ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli previa discussione con i lavoratori del piano dell'azienda; attuazione piano originale per Gioia Tauro (7500 addetti). Da parte dei sindacati si intende anche raggiungere una maggiore efficienza e professionalità produttiva partendo da un'ulteriore democratizzazione in fabbrica e da una reale partecipazione dei lavoratori. Queste in sintesi sono le posizioni espresse dai consigli di fabbrica e dalla Flm per la riapertura delle trattative, che si presentano lunghe e di difficile soluzione. Non bisogna farsi illusioni dalle dichiarazioni ottimistiche dei dirigenti, già altre volte si è sentito parlare di addetti di produzione dell'acciaio e poi ci si è trovati in cassa integrazione.

M. G.

Verso il Convegno operaio di Dp: considerazione per il bilancio

Il Lirico, Bologna, il 2 dicembre

Ci sembra importante, non solo ai fini dell'approfondimento della analisi per il convegno operaio, ma in questa fase di acutizzarsi delle contraddizioni, proporre all'attenzione di tutti i compgni e a quanti vorranno intervenire nel dibattito, questo apporto dell'ufficio operaio di Dp all'approfondimento del bilancio di quello che è stato, in questi anni, l'apporto di analisi e di iniziativa della sinistra e in particolare di Dp, alla formazione di un blocco sociale anticapitalistico, puntualizzando le ragioni soggettive e oggettive dei limiti e delle difficoltà incontrate.

La sinistra rivoluzionaria in fabbrica ha attraversato un periodo di grosse difficoltà, che solo negli ultimi mesi ha visto un'inversione di tendenza.

Per quel che riguarda Dp un primo momento di riflessione sulla fase politica e sui compiti della sinistra è stato il Convegno operaio di Torino del dicembre '76. Emerse in quella occasione, in base alla valutazione della crisi e della linea del compromesso storico, l'ipotesi della tendenza alla disgregazione delle potenzialità di costruzione del blocco sociale che le lotte degli anni precedenti avevano incominciato ad avviare. Ma si puntualizzò anche che nuove tensioni e contraddizioni attraversavano la società e si evidenziavano nella condizione di vita e di disoccupazione dei giovani nelle emergenti tematiche del femminismo, che investivano la famiglia e la qualità della vita, e d'altra parte nell'estendersi del lavoro precario e nella formazione di un esercito industriale di riserva. Il compito della sinistra diveniva allora quello di favorire il confronto e l'aggregazione fra i diversi soggetti, ponendo come riferimento il settore d'avanguardia della classe operaia, nella sua capacità di trasformarsi come condizione per assolvere un ruolo egemonico.

Si rifiutò inoltre un'analisi di fase che ponesse come dati di fatto l'integrazione della classe operaia (e il formarsi di una più ampia aristocrazia operaia), la germanizzazone, il definitivo stabilizzarsi dell'assetto politico, la capacità di tenuta del compromesso storico. Il Convegno ipotizzò invece la messa in discussone, pur in un periodo non breve, della linea del Pci e della sua presa su larghi settori di massa; la tendenza ad accentuarsi della conflittualità sociale e l'impossibilità che l'approfondirsi delle contraddizioni sociali per un lungo periodo non investisse il sistema politico e del resto la non probabilità che la relativa stabilità del sistema politico-istituzionale entrasse rapidamente in crisi.

Le proposte di lotta che scaturirono da queste ipotesi (occupazione, prezzi, equo canone, scala mobile) non si tradussero se non parzialmente in inziativa concreta e in intervento per carenze che vanno dalla difficoltà di costruire il partito, ad una sosta di disfattismo paralizzante che serpeggiava fra i compagni (il discorso «non abbiamo linea»), a limiti reali di economicismo e operiamo e di carenza di analisi e di risoluzione di nodi politici, con cui si affrontava il problema della costruzione del blocco sociale.

Nonostante queste carenze si può dire che è stata affermata la validità di alcune ipotesi, e una verifica importante è stata l'iniziativa del Lirico, promossa da combattivi consigli di fabbrica milanesi. Al Lirico delegati, avanguardie di fabbrica dell'industria e del P.I., sia con riferimento politico alla proposta di Dp, sia quadri operai militanti del Pci, sia legati alle tradizione di lotta delle sinistra sindacale sia lavoratori che cercavano una sede di dibattito partecipato e non delegato, hanno espresso una precisa contestazione alla linea del sindacato e la domanda di una linea, nell'immediato e in prospettiva alternativa.

Poi c'è stato il momento di Bologna, quando il movimento del '77 ha espresso un rifiuto e una critica di massa alla linea del compromesso storico, all'involuzione autoritaria dello Stato ai valori sui quali si regge questa società. Si è realizzato allora un primo parziale incontro fra nuovi soggetti sociali e avanguardie di fabbica. Il limite non trascurabile, e in gran parte imputabile al periodo di grosse difficoltà della sinistra rivoluzionaria in questi anni, è stato quello di non porre con chiarezza i problemi di organizzazione, di strumenti di lotta, di obiettivi e contenuti unificanti, di evoluzione delle contraddizioni sulle quali costruire una cultura comune, un progetto strategico, una coscienza storica dell'incontro di bisogni ed esperienze diverse, condizione per far procedere la prospettiva rivouzionaria.

Un terzo momento di verifica è la manifestazione del 2 dicembre '77 a Roma. In questa scadenza si sono posti come forte riferimento di lotta i metalmeccanici ma con valutazioni diverse al loro interno sul quadro politico; inoltre la partecipazione degli studenti non si è adeguatamente qualificata sui contenuti e sono emerse contraddizioni fra le lavoratrici le compagne, le femministe dei collettivi rispetto alle quali sembra operare fra i compagni una opportunistica censura nello sviluppare una riflessione.

La conclusione che emerge da tutto questo è che se l'ipotesi di ripresa delle lotte operaie e d'avvio del confronto fra i diversi soggetti si è verificata, da parte di Dp non si è sfuggiti ad un atteggiamento di codismo rispetto ai movimenti, di superficialità nell'analizzare le contraddizioni di appiattimento dell'iniziativa in qualità di forza politica per l'evoluzione positiva e unificante delle contraddizioni oggettive, soggettive, di formazione culturale e collocazione sociale che attraversano i diversi settori della società e tendono a frantumare, rendendola corporativa e parziale, la loro iniziativa.

DALL'ESTERO

Pesante svolta moderata dell'asse politico portoghese

Coalizione contro natura tra Soares e la destra

Tecnocrazia clericale

Il Centro democratico-sociale, il partito che entrerà nella prossima coalizione governativa, insieme ai socialisti, è l'astro nascente del panorama politico portoghese. Nato nel 1974 dopo la caduta di Caetano e affiliatosi all'Internazionale democristina, il Cds ha conosciuto crescenti successi elettorali fino a superare nel 1976, lo stesso Partito comunista, attestandosi con il suo 16 per cento dei suffragi subito dopo i socialisti e i socialdemocratici. La linea ufficiale non è molto articolata ed è ben riassunta dall'emblema che campeggia sulle bandiere del partito: due frecce che convergono verso il centro, che è simbolo di stabilità e garanzia contro ogni estremismo e totalitarismo. La linea reale consiste in una stretta alleanza con la Chiesa [la quale, dopo avere tatticamente appoggiato Soares fino al 1975, siè schierata in seguito, soprattutto nel nord contadino, con Freitas do Amaral], con gli Stati Uniti e con l'ala più reazionaria del padronato agrario e industriale. La base socale è costituita in massima parte dai piccolissimi contadini nel nord e da alcuni settori della classe operaia tessile della zona di Porto che mantengono forti contatti con la campagna. Il gruppo dirigente del partito proviene in gran parte dall'ultima generazione del fascismo, quella leva di giovani tecnocrati che Caetano contava di costituire alla sclerotica e asfittica èlite dirigente formatasi sotto Salazar. In quanto rappresentante più esplicito del vecchio regime in seno al nuovo quadro politico post-caetanista, il Cds era stato sempre escluso dalle coalizioni governative successive alla rivoluzione dai garofani. Solo negli ultimi mesi il partito di Amaral ha perduto il titolo di «formazione più reazionaria del paese» che gli era tradizonalmente attribuito dalla sinistra. Il Cds è stato infatti scavalcato a destra dal Psd-Ppd di Sà Carneiro, che con una campagna demagogica di stampo peronista mira a strappare i ceti medi urbani all'influenza socialista sulla base di un'ideologia ferocemente anti-operaia.

È dunque con dei tecnocrati filo-clericali [qualcosa di molto simile all'Opus Dei della Spagna franchista] che Soares formerà il suo scondo governo. È comprensibile come questa unione venga definita dagli stessi protagonisti «contro natura» e stia destando forti opposizioni all'interno del Ps e del Cds. D'altra parte Soares, una volta escluso pr principio un accordo di governo o di maggioranza con il Pcp, non aveva altra scelta se non quella delle elezioni anticipate Una scelta rischiosa, dal momento che i sondaggi sono concordi nel rilevare un calo dell'elettorato socialista di almeno cinque punti percentuali, in gran parte a vantaggio del Pcp e del Cds.

Si apre ora per il Portogallo una fase nuova e difficile. Tramontato il sogno di Brandt e Soares di un'edizine mediterranea dei governi socialdemocratici dell'Europa settentrionale e fallita, almeno per il momento, l'ipotesi di ua politica di «larghe intese» sul modello italiano o spagnolo, resta la dura realtà di una coalizione ibrida in cui a una predominanza numerica dei socialisti, corrisponde un peso politico crescente del Cds. L'unica previsione legittima, al punto in cui stanno le cose, è che l'instabilità politica e sociale che ha caratterizzato il paese negli ultimi quattro anni, lungi dall'attenuarsi diverrà più acuta. Il programma che Soares dovrà portare avanti con il Cds e il Fondo monetario prevede infatti il blocco dei salari, la riprivatizzazione di buona parte delle aziende nazionalizzate, un ulteriore ridimensonamento della riforma agraria e un drastico taglio alla spesa pubblica: si tratta di misure che, in presenza di un movimento popolare combattivo, non potranno certo essere accettate dal sindacato e dal Pcp. Per questo Soares si sforza, almeno verbalmente di tenere aperto uno spiraglio a sinistra, affermando che si sforzerà di siglare un patto sociale con Cunhal. Se il patto non sarà possibile Soares giocherà la sua ultima carta: l'allargamento della maggioranza al Psd-Ppd. A quel punto la natura del Ps, nato nel 1974 come partito democratico e antifascista avrà subito un mutamento forse irreversibile.

Alessandro Fugnoli

Lisbona, 20

Sarà formato entro la prossima settimana il secondo governo costituzionale portoghese. Lo ha dichiarato il primo ministro Soares dopo avere ricevuto formalmente l'incarico dal presidente della repubblica Eanes, I dicasteri, su richiesta del Cds, saranno ridotti a dieci: tre andranno al Cds (affari esteri, giustizia e commercio), uno o due ai militari e il resto ai socialisti. Il Cds si è poi assicurato cinque sottosegretari su trenta, mentre il segretario del partito Freitas do Amaral (colui che Caetano ebbe a definire il suo «migliore allievo») diverrà tra breve presidente dell'Assemblea nazionale. I socialisti e i democristiani hanno avuto nelle ultime elezioni rispettivamente il 34 e il 16 per cento dei voti e godono in parlamento di una debole maggioranza.

Dure critiche alla coalizione «contro natura» tra Ps e Cds sono venute dal Pcp e dall'interno stesso delle file socialiste. «L'accordo - scrive il quotidiano comunista *O Diario* - è incredibile e assurdo, dal momento che un partito democratico firma un'alleanza con un partito di estrema destra, i cui capi sono legati al fascismo». Il comunicato del Pcp parla di «gravi rischi per la libertà e la democrazia portoghesi. C'è da pensare che tale intesa sarà giustamente condannata dalla classe operaia». Dal canto suo la Cgtp-Intersindical afferma che l'accordo tra Ps e Cds non dimostra alcun rispetto per il programma inserito nella costituzione e non soddisfa le più elementari esigenze dei lavoratori nè le esigenze economiche del paese, di cui anzi aggraverà la situazione finanziaria.

PRIMO MAGGIO 1974. Lo storico incontro tra Soares e Cunhal allo stadio di Lisbona davanti a una folla di un milione di persone. A meno di quattro anni dalla rivoluzione dei garofani Soares ha rinnegato quell'alleanza per stringersi invece a Freitas do Amaral, fino al 1974 allievo e assistente di Caetano e oggi segretario del Cds.

Rottura a Gerusalemme per continuare al Cairo

Denunciato da Siria e Irak la strumentalità dell'irrigidimento egiziano

Il Cairo, 20

Il segretario di stato Usa Cyrus Vance è giunto stamane in Egitto nel tentativo di favorire la ripresa delle trattative di pace fra Israele e Egitto. Vance, che è stato accolto al suo arrivo dal ministro degli esteri Kamer, non ha fatto alcuna dichiarazione ed è partito immediatamente per la residenza del presidente Sadat.

I colloqui sono cominciati subito dopo l'arrivo di Vance, in una prima fase in *tête à tête*, e poi in seguito allargata alle delegazioni.

Prima di lasciare la capitale israeliana Vance ha dichiarato di sperare che i suoi colloqui con Sadat potranno rimettere in piedi i negoziati interrotti ieri a Gerusalemme. anche Begin è del parere che molto «dipenderà dall'odierno incontro tra Vance e Sadat»: lo ha dichiarato ai giornalisti mentre si recava dal presidente israelaiano per metterlo al corrente degli ultimi sviluppi. Durante una pausa dei colloqui di Cairo il presidente egizioano ha confermato di non essere contrario alla ripresa dei lavori della commissione militare al Cairo e di essere rimasto d'accordo con Vance per mantenere contatti premanenti con gli Usa per quanto riguarda la divergenze di opinione con Israele.

(Dessin de KONK.)

I aplestinesi dell'Olp hanno reso nota la loro opinione sugli avvenimenti di Gerusalemme in una conferenza che ha visto parlare il capo dell'Ufficio informazioni a Beirut, Yasser Rabbo. Questi ha dichiarato che «la rottura è una manovra di Sadat per mascherare le concessioni che egli farà nelle prossime settimane». Sono dello stesso parere anche i paesi del vertice di Tirpoli, che giudicano la decisione di Sadat «una mossa prevista dal copine israelo-egiziano-americano per giungere ad una pace separata». Dal canto loro i, paesi arabi moderati che fanno capo al'Arabia Saudita elogiano la decisione di Sadat di richiamre la sua delegazione da Gerusalemme.

I giornali sauditi e filo-sauditi come *El Anaba* parlano della «ferma decisione di Sadat di rifiutare ogni cedimento» avvertendo nello stesso momento il presidente egizioano che i «suoi sforzi non serviranno a nulla finchè nel governo israeliano vi saranno Begin e Dayan».

Anche l'agenzia sovietica *Tass* è del parere che «l'introduzione delle trattative è una conseguenza delle crescenti pressioni Usa su Sadat affinchè l'Egitto faccia nuove concessioni». La *Tass* dubita anche della sincerità egiziana nell'ipotesi delle richieste israeliane per il Sinai, Gerusalemme e i palestinesi».

Accordo difficile per Cipro

Karamanlis andrà ad Ankara? Dopo la proposta di un vertice fatta dal premier turco Ecevit nel corso di una conferenza stampa sul problema di Cipro, una comunicazione ufficiale del governo greco avvisa che Karamanlis non ha nulla da obiettare, basta «che l'incontro venga adeguamente preparato dalle due parti».

Ci troviamo dunque davanti ad una svolta nelle lungo contenzioso tra i due stati? Non si può dare una risposta chiara a questo interrogativo, anche perchè le proposte che Ecevit ha reso note a Kurt Walheim per la futura sistemazione di Cipro, non sono assolutamente nuove: Ecevit ha dichiarato infatti che il sistema che Ankara propone è quello di uno stato (federativo?) bi-zonale, con un forte potere centrale. È la soluzione sulla quale si erano accordati a suo tempo Makarios ed il «leader» dei turcociprioti Denktash; è la soluzione proposta anche dall'Unione Sovietica a livello di Onu. Ma è una soluzione che premia gli invasori turchi e separa del tutto le due comunità, attraverso un sistema costituzionale sbilanciato in favore della minoranza. Può basarsi su un simile sistema l'indipendenza nazionale e l'integrità territoriale di Cipro? Sicuramente no.

Ma ciò che interessa Karamanlis e il «democratico» Ecevit (che poi è quello stesso che ordinò l'invasione del nord nel '74) è che questo elemento di destabilizzazione nel mediterraneo orientale, questo potenziale focolaio di sovversione, venga normalizzato, attraverso l'artificiosa divisione tra turcofobi ed ellenofobi, applicando la massima «divide et impera».

D. F.

Carter sullo stato dell'Unione «Riduco le tasse». Entusiasmo

Washington, 20

Il presidente Carter ha pronunciato il suo primo discorso sullo «stato dell'Unione» davanti al Congresso riunito appositamente nell'aula della Camera. Si è trattato di un discorso che non ha riservato sorprese, rispetto alle previsioni della vigilia; in particolare coloro che si aspettavano il lancio clamoroso di una proposta di nuovo vertice fra Sadat, Begin e lo stesso Carter, a Washington, è rimasto deluso. Neanche in politica interna sono stati annunciati veri e propri programmi nuovi; la proposta più importante è stata quella di una riduzione delle tasse, nell'ordine di venticinque miliardi di dollari, al fine di pungolare la ecconomia della nazione. Democratici e Repubblicani, pressochè unanimemente, hanno approvato con entusiasmo l'idea di una sgravio fiscale; è probabile che appena diverrà di sua competenza il Congresso l'approverà rapidamente. Carter ha fissato come compito principale per la sua amministrazione, nel '78, la ripresa dell'economia, la riduzione dell'infalzione e della disoccupazione. In questo quadro il presidente americano ha molto inisitito sul piano energetico, che nonostante le numerose modifiche apportate sul progetto iniziale, è ancora in attesa di approvazione da parte del Congresso.

Sul problema della disoccupazione, dopo aver detto che ancora troppo elevato è il numero degli americani senza lavoro, Carter ha promesso uno speciale interessamento alla creazione di ulteriori posti di lavoro per gli strati più svantaggiati e, in particolare, un congruo aumento degli stanziamenti per i posti di impiego pubblico da destinare ai giovani. Respingendo l'idea di qualsiasi controllo, il presidente ha poi dichiarato che per frenare l'inflazione chiederà alle aziende e ai lavoratori di prender parte a un comune programma di contenimento dei prezzi e, guarda caso, dei salari.

La politica estera non ha avuto grande rilevanza nel discorso, se non per quanto riguarda la rattifica da parte del Congresso del trattato per il canale di Panama «per dimostrare al mondo la nostra buona fede».

Per quanto attiene alla sicurezza degli Usa, Carter ha detto che essa si basa sulla forza delle forze militari; gli altri obbiettivi da conseguire nel mondo sono quelli della crescita e della stabilità dell'economia e di promuovere l'armonia in quelle zone ove la pace è minacciata, come il Medio Oriente.

E la Costituzione degli Stati Uniti a prevedere che «il presidente» informi «periodicamente il Congresso sullo stato dell'Unione» (l'Unione degli Stati Amricani, Usa) e raccomandi «quelle misure che a suo giudizio» siano «necessarie e opportune». La tradizione vuole che il messaggio sia pronunciato qualche giorno dopo la riapertura del Congresso, cioè a metà o fine gennaio; essa trae le sue origini dai padri fondatori della nazione, i quali essendo figli di una società essenzialmente agricola, riservavano gli affari politici alla stagione in cui i lavori dei campi erano interrotti.

La stessa istituzione del discorso presidenziale ha origini ancor più lontane e cioè monarchiche, riprendendo la pratica britannica del «discorso della corona» pronunciato dal re davanti al Parlamento. Il messaggio sullo stato dell'Unione rappresenta una fonte interessante della storia delle classi dominanti americane, ma ha comunque acquisito la tradizione di essere un pezzo di bravura ottimistica, a volta addirittura un elenco di promesse per far andare meglio le cose. Jimmy Carter non si è sostanzialmente scostato da questo stile consolidato, cercando di aggredire soprattutto i problemi di potica interna, quelli che vedono in maggiore difficoltà nei riguardi dell'opinione pubblica (recentissimi sandaggi, infatti, registrano un persistente calo nella popolarità del presidente e un diffusissimo scetticismo rispetto alla sua capcità di avviare a soluzione i problemi dell'economia e della disoccupazione). E tuttavia l'ottimismo presidenziale non ha molto convinto gli stessi parlamentari; è l'asenza di rilevanti programmi sociali nuovi, con indicazioni concrete, che rendono molti perlomeno perplessi. Carter si trova insomma dover fare i conti innanzitutto con i consistenti settori del suo stesso elettorato come i neri e i giovani colpiti dalla disoccupazione e delusi dalla mancata attuazione di provvedimenti promessi in campagna elettorale per migliorare anche le altre condizioni di vita (si pensi ai fatiscenti ghetti dei neri nelle metropoli).

Su un altro fronte il presidente ha l'ostilità delle multinazionali petrolifere, a causa del piano enetrgetico «alternativo» e la diffidenza di vasti settori finanziari per la sua linea incerta, a volte contradditoria. Anche sul piano internazionale il «progressismo certeriano» si è espresso annacquato, quando non addirittura dissolto, fecendo intravedere una ghigna Kissingeriana, come nella polemica contro lEurocomunismo.

G L M

Ucciso un dirigente del Mir

Parigi - Il Mir cileno comunica che lunedì scorso la Cni, ex Dina ha teso una imboscata a German Cortes Rodriquez, sacerdote e mebro del Cc del segretario interno della sua organizzazione. Il compagno è stato assassinato a raffiche di mitra nella sua casa. Il Mir denncia la scalata della repressione in Cile in seguito alla condanna mondaile del regime di Pinochet. Il comunicato denncia ánche «la risposta della dittatura alla domanda mondiale per conoscere la sorte dei 2.500 scomparsi e di libertà dei prigionieri politici che è stata di uccidere freddamente i sui oppositori». «Ad ogni colpo che riceviamo segue l'incremento delle nostre attività di resistenza - conclude il comunicato - e il posti dei caduti viene occupato da nuovi contingenti di membri».

Distrutta bidonville sudafricana

Città del Capo

Solo una croce di legno, null'altro è rimasto in piedi dove ancora giovedì sorgeva la bidonville di Unibell. C'erano quindicimila lavoratori negri che hannp resistito a lungo per non essere cacciati. Tutti lavorano a Città del Capo e appartengono alla tribù Xhosa: ed ora sono senza lacuna laternativa di alloggio. Anche l'opposizione bianca ha definito «disumano» il provvedimento governativo. Ma la vera ragione va cercata negli avvenimenti delle ultime settimane. Secondo un rapporto governativo diversi guerriglieri della Swapo si erano infiltrati nella bidonville e la loro presenza metteva in pericolo la sicurezza del governo razzista. Nello stesso rapporto il regime di Vorster parla dei «cubani presenti nelle file della Swapo».

Accordo Iri-Urss sull'energia

Mosca, 20

Il presidente amministratore delegato della «finmeccanica», Franco Viezzoli, e il presidente della «finsinder », Alberto Capanna (a Mosca in questi gioni a capo di una delegazione di industrie del gruppo Iri), e il ministro sovietico delle «costrizioni macchinario energetico», Krotov, hanno firmato un accordo quinquennale di collaborazione tecnico scientifica tra l'Iri e l'Urss nel campo del macchinario energetico. Le trattative attualemnte in corso da parte della «finmeccanica» e della «finsider» con gli enti di stato economici sovietici riguardano, principalmente -è detto in un comunicato- la collaborazione nel campo delle centrali elettronucleari.

Gravi perdite cambogiane

Hanoi

L'agenzia vietnamita di informazioni (Avi), annuncia che le forze vietnamite hanno annientato durante gli ultimi scontri un battaglione cambogiano di circa mille uomini ed hanno inflitto gravi perdite ad altri due battaglioni. L'agenzia aggiunge che le truppe vietnamite hanno fatto prigionieri numerosi 'invasori' ed hanno catturato oltre 100 armi. L'annuncio della «Avi» segue la pubblicazione, sul giornale ufficiale di Hanoi «*Nhan Dan*», di un attacco contro i leader cambogiani accusati di inviare reparti dell'esercito in territorio vietnamita,

«*Nhan Dan*» precisa: «I responsabili reazionari di Phnom Penh sanno bene, e meglio di chiunque altro, quali gravi sconfitte abbiano subito».

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale	L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale	L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale	L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale	L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati**, ed. Musolini.

☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza**, ed. Musolini.

☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin**, editr. Rosenberg e Seiller.

☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.

☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc**; Montforte: **Spagna: la radici del futuro**; AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa**, editr. Alfani.

☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione**, vol. V, editr. Savelli.

☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini**; Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**

☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.

2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).

3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....

Via .....

Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

A Annunci

IMOLA
Oggi alle 21 in via Saragosta 36 attivo di federazione di Dp. Odg: fase attuale e progetto di Dp.

PORTO S. GIORGIO
Oggi alle 16,30 alla sala della società operaia dibattito sulla situazione politica con Bendetti (Pci) Speranzini (Dp) Tiraboschi (Psi) Latini (Manifesto).

MOLFETTA BARI
Oggi alle 17 in via D. Pica 48 attivo provinciale studenti medi. Odg: situazione e prospettive del movimento degli studenti, bilancio delle elezioni dei distretti scolastici.

PADOVA
Oggi alle 14,30 in via Roma 14 coordinamento triveneto bancari incontro dibattito su: professionalità e automatismi di carriera.

MILANO
Oggi alle 9 (puntuali) attivo dei compagni della Cgil c/o pensionato Bocconi.

TORINO
Oggi alle 15 alla Cisl c/) l'intercategoriale in via Barbaroux, riunione delle donne per discutere il problema delle assunzioni alla Fiat e i contenuti della legge sulla parità uomo-donna.

TORINO
Oggi alle 15 in via Rolando 4 wirettivo provinciale, proseguimento del dibattito di sabato scorso diviso in gruppi di lavoro per zona. La riunione è aperta a tutti i compagni e devono essere prexenti anche i compagni della provincia.

SIENA
Oggi alle 15 nel palazzo comunale, sala risorgimento, convegno pubblico di Dp sulla lotta per la casa come servizio sociale. Introdurrà Rigati, comunicazioni di G. Ferrara, U. Caffaz e P. Spagna, concluderà A. Memoli.

FIRENZE CENDES
A cura del cendes economia sindacato oggi con inizio alle 9,30 si terrà a Firenze nella sala dell'istituto Gould, via dei Serragli 49 una riunione nazionale dei compagni attivi nel settore del credito e delle assicurazioni. Domenica 22 alla stessa ora nello stesso luogo riunione del settore commercio.

MILANO
Oggi alle 15 al teatro comunale di Crevalcore seminario di studi e analisi della poesia contemporanea.

COMO
Oggi alla 15 in via Vitani 30 coordinamento provinciale. Odg: costruzione e opposizione in questa fase.

BOLOGNA
Statali Ministeriali. È convocato per domenica alle 9,30 in via S. Carlo 42 una riunione dei compagni della sinistra sindacale e dei collettivi di categoria per una valutazione del contratto e della situazione sindacale in previsione di alcune scadenze nazionali del sindacato.

MILANO STUDENTI MEDI
L'attivo degli studenti medi Ao-Pdup è spostato da lunedì a martedì.

ICCOMER (SASSARI)
Domenica alle 9 in sede commissione operaia regionale.

ORISTANO
Domenica alle 9 in sede commissione regionale agricoltura.

FERMO
Domenica alle 9,30 in via Montani 3 attivo di zona di Dp. Odg: crisi di governo.

BRESCIA
Lunedì alle 20,30 c/) circolo Istrea in via Calatassini 12 si terrà un attivo di sezione. Osg: l'impegno del partito e dei compagni nel movimento

TORINO
Lunedì alle 21 in via Rolando 4 commissione lotte sociali su: elezioni di secondo grado e problema della casa.

TORINO
Lunedì alle 9,30 in via Rolando 4 riunione dei compagni della nuova sinistra che lavorano nella cooperazione per creare un coordinamento regionale per l'unione inquilini. Tel. a Ludovico 835114 oppure a Laura 6503158 di Torino.

MILANO
Lunedì alle 21 in via Vetere 3 gruppo lavoro casa territorio su: equo canone e 167.

NUORO
Lunedì alle 17 attivo dei militanti su tesseramento con Nanni Maras.

BOLOGNA
Lunedì alle 21 in via S. Carlo 42 riunione della sezione università per la preparazione del materiale per iniziativa sulla casa.

BRESCIA
Lunedì alle 20,30 attivo cittadino su: situazione politica stato del movimento costruzione del partito, presso la sede:

Comunicato stampa. A causa dell'incidente occorso a Franca Rame in occasione del debutto a Genova dello spettacolo «Tutta casa, letto e chiesa (le servitù sessuali della donna), il collettivo teatrale la comune diretto da Dario Fo informa che gli spettacoli annunciati sono temporaneamente sospesi. Franca Rame è attualmente ricoverata presso l'ospedale San Martino di Genova.

Aperta al museo di storia contemporanea di Milano una mostra sulla cultura popolare lombarda

Dai campi e dalle officine lombarde

regione lombardia

mostra itinerante fotografica e sonora **dai campi**

mondo popolare in lombardia ieri e oggi **e dalle officine**

assessorato ai beni e alle attività culturali

Il lavoro nei campi, il gioco, le feste, il tempo libero, le manifestazioni.

È arrivata a Milano la mostra itinerante fotografica e sonora «Dai campi e dalle officine» curata per conto dell'assessorato ai beni e alle attività culturali della regione Lombardia da Lilli Dalle Nogare ed Enzo Minervini con la collaborazione, per quanto riguarda il sonoro, del «Servizio cultura del mondo popolare» della regione. La mostra, proposta per la prima volta nel 1977 nel corso della ultima edizione dell'«Autunno musicale» a Como, si propone di parlarci della Lombardia e del suo modo popolare attraverso la presentazione di una ricca documentazione fotografica e sonora.

La chiave di lettura che ci viene proposta si pone agli antipodi di una visione superficiale (del folklore che muore o della buona e operosa imprenditoria lombarda) molto comoda per chi, gestendo il potere politico ed economico, se ne serve come paravento dietro cui muovere i fili di una gestione della cosa pubblica e privata che punta giorno per giorno alla distruzione della vita degli uomini e delle cose al servizio del profittto capitalistico (Seveso insegna purtroppo).

La mostra vuole quindi presentare ciò ché oggi «dai campi e dalle officine» lombarde viene riproposto ogni giorno come forma di produzione di valori ideologici e culturali, in positivo quindi, senza però dimenticare le origini, il passato di un mondo popolare che senza questa «memoria» appare forse incomprensibile.

La mostra, oltre a dare una documentazione fotografica e sonora della complessa articolazione della realtà socio-economica lombarda punta (e in questo senso appare forse ancor più interessante) ad essere propositiva presentando le immagini fotografiche e sonore di quelle che oggi sono le proposte, le forme attuali di resistenza e di iniziativa culturale e politica delle classi «altre».

In questa parte del lavoro sono presentati, sia i documenti delle iniziative e delle lotte operaie dei grandi centri industriali della regione, sia la documentazione di ciò che esiste in alcune isole di resistenza, le più emarginate e lontane dalla nostra esperienza quotidiana, sia una riproposizione delle forme e dei contenuti del mondo contadino delle campagne (in particolare della Padana irrigua), forme e contenuti che, se nelle loro forme originarie sono purtroppo, nella maggior parte dei casi, destinati alla sparizione riappaiono poi nelle vie e nelle piazze delle città, nelle fabbriche in lotta, nelle feste, nelle forme del gioco, «reinventate», ma sempre legate a quella «memoria» del mondo popolare che, nonostante tutto continua a sopravvivere e a riproporsi in forme alternative alla cultura dominante.

Andrea Agostini

La mostra aperta al pubblico il giorno 16 gennaio resterà a Milano presso il museo di storia contemporanea in via S. Andrea 6 fino al 28 febbraio aperta dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30.

E' IN EDICOLA

LA RIVISTA SUGLI ALTRI USI DEI MASS-MEDIA

Io video nel movimento: i mass-media/tre mesi dopo Bologna

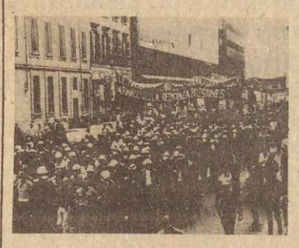
Di' SIAE si muore

Quando il registratore diventa un'arma impropria

Videoregistratori a confronto: Akai contro Sanyo

Contro la mercificazione dell'uso « dell'opera d'ingegno »

Autocostruito: un amplificatore per cuffie per la sala radio



La politica è sporca, spesso. Ma per chi?

Nella relazione fornita dal Ministro Vittorino Colombo in merito alle retribuzioni a noi versate dalla Televisione c'è da rilevare un grave errore di enunciazione laddove si dichiara che la Rai-Tv ci avrebbe elargito un compenso forfettario complessivo di lire 50 milioni per l'uso (affitto) della Palazzina Liberty.

In verità il contratto stipulato fra il Collettivo Teatrale «La Comune» e la Rai-Tv, specifica chiaramente che il suddetto compenso si riferisce agli stipendi di undici tecnici fissi per un periodo di sette mesi, più sei tecnici di scena per il periodo delle riprese. A queste voci vanno aggiunte quelle relative alle spese per la erogazione della forza motrice autonoma della Palazzina, per il riscaldamento e per gli altri servizi di manutenzione, agibilità, pulizia e custodia.

Quindi nel contratto non esiste assolutamente la voce «affitto». Sia chiaro che il locale è stato messo a disposizione della Rai Tv senza compenso alcuno.

In merito, poi, alle altre cifre fornite dallo stesso Ministro su richiesta del Senatore dc Barbaro, va rilevato, (poichè non se ne fa menzione alcuna), che esse sono fra le più basse pagate dalla Rai-Tv per una tale quantità di riprese. Lo stesso Direttore della seconda rete, Massimo Fichera, ha infatti dichiarato, in una sua conferenza stampa, che i costi per «ore di ripresa» realizzate dalla televisione con i nostri spettacoli sono di gran lunga inferiori ai minimi «standard». Infatti un'ora di trasmissione in televisione costa, come minimo, venti milioni.

È ad ogni modo perlomeno curioso, (ma non tanto), che ci si sia dati tanta pena per venire a conoscere l'ammontare delle retribuzioni e dei costi che ci riguardano.

È la prima volta nella storia della Rai-Tv che si manifesta tanta «curiosità», (non certo disinteressata), da parte di un Senatore dc, e ancora che un Senatore richieda di conoscere con tanta «angoscia» se i «coniugi Fo» pagano realmente le tasse e in che misura. Quale delusione! Le paghiamo «salate» e da sempre.

Ultimo errore (ma quanti!) è quello in merito alla dichiarazione del Ministro Vittorino Colombo secondo la quale i compensi da noi percepiti vanno suddivisi per «sette» puntate. In verità, ecco l'errore, le puntate furono «tredici». Il Ministro ha confuso il termine «spettacoli» con quello di «puntate», facendo così raddoppiare i compensi.

Ora noi ci domandiamo come è possibile che un Ministro arrivi a dichiarare con tanta superficiale leggerezza e irresponsabilità all'opinione pubblica dati tanto falsi e mistificanti.

Non sarebbe il caso che il Senatore dc Barbaro facesse un'ulteriore interrogazione al Ministro perchè spieghi tanto «machiavello» che evidentemente ha un sapore smaccato di diffamazione politica di bassa lega?

Certo la politica è sporca, spesso. Ma per chi?

Dario Fo

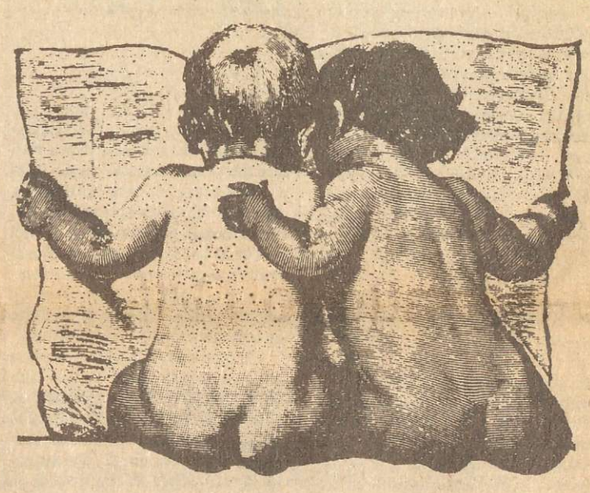
Un intervento su poesia, linguaggio e comunicazione

Majorino nell'introduzione alla sua recente antologia poetica invitava i lettori, da quelli più occasionali ai più «impastati» e interessati, a contribuire con critiche e materiale diverso al riesame del ruolo della poesia, degli elementi interni e esterni che la compongono o condizionano, del significato che essa riveste per molti compagni.

Io non credo che questo lavoro si possa fare senza impegnarsi in un confronto-scontro e senza un minimo di studio comune; per cui una volta chiusa questa iniziativa del *Qdl* di fornire una serie di articoli-strumenti per il dibattito, tutto resterà come prima, la pagina letteraria rimarrà scollata e affidata all'iniziativa di singoli volenterosi, ecc.. Comunque, tanto per dare qualche indicazione a chi sentisse l'esigenza di conoscere un po' lo stato attuale del dibattito sulla poesia, *sabato 21 e domenica 22 gennaio* nel Teatro Comunale di Crevalcore (Bo) si terrà un seminario su «Il linguaggio nella poesia oggi» cui parteciperanno collettivi redazionali e gruppi da tutt'Italia.

I punti su cui ci si dovrebbe soffermare sono molti: in primo luogo, l'incidenza politica dell'operazione poetica (a cosa serve, se serve, in che modo serve fare poesia); poi, la differenza specifica della poesia di sinistra da quella che si finge neutrale, o si dichiara pura, incontaminata (e questa differenza, secondo me, non può essere di soli contenuti, ma deve anche risultare dalla forma); ancora, come evitare che a scrivere siano sempre gli stessi, come democraticizzare la poesia.

1) Mi sembra che politicamente, oggi, il rilievo della poesia ufficiale sia minimo, la sua incidenza in pratica nulla. E giustamente, perchè ogni arte si ritrova lo spazio che si è meritato. Diciamo allora che la poesia è stata sempre un'arte aristocratica, rivolta ad un pubblico selezionato: un'arte più cortigiana delle altre perchè appunto circolante in ambienti colti ristretti. Letta da pochi, quindi scritta per pochi, quindi pubblicata quasi solamente per prestigio. Questa poesia, dal nascere del capitalismo, si è dovuta sempre far perdonare di essere un'operazione commerciale perdente. Poichè perdono l'ha ottenuto appunto scegliendo di essere innocua. Poichè la poesia «non rende», deve almeno «non danneggiare». Innocua, quindi gratuita, quindi nobile. Ma anche spuntata, inconcludente, non incisiva. Chiaro che con queste premesse, la poesia si ritrova ad avere scarsissimo peso politico, non trascina le masse, difficilmente esprime il sociale. Non esiste, oggi, la poesia civile: per fortuna, perchè significherebbe che qualche intellettuale si arroga il diritto di interpretare «oracolarmente» le esigenze popolari, che c'è ancora qualcuno che si sente investito a «dare forma» poetica a rabbie, delusioni, scontentezze. Perchè molto spesso si spaccia per poesia civile una poesia demagogica o intenerita o consolatoria.



Per concludere questo primo punto, la poesia è politica quando parla di un soggetto politico, quindi è rivoluzionaria quando parla di un soggetto almeno potenzialmente rivoluzionario, cioè insoddisfatto e teso in un processo di cambiamento.

2) La poesia di sinistra è perciò veramente tale non tanto quando piange su Mao, o dipinge mari di bandiere rosse, ecc., ma quando chi la scrive lascia trasparire la sua contraddizione di classe, di sesso, la sua alienazione e la sua voglia di cambiare, in un linguaggio che sia anch'esso nuovo: contraddittorio, frantumato, divertito, ironico, come vi pare, ma non scontato, non retorico o non controllato (metterci dentro cento volte «cazzo» non cambia niente, non è neanche tanto originale). Ricordiamoci che forse non c'è nemmeno più la possibilità di scandalizzare, il sistema editoriale pianifica e rende innocua anche la più azzardata operazione poetica, anche la rivoluzione formale della neoavanguardia.

3) Allora il problema fondamentale è che la grossa conquista che si è avuta nel linguaggio, la democraticizzazione della comunicazione verbale (nelle radio libere, nelle assemblee) si attui anche nella poesia e nella comunicazione scritta. Siamo già in tanti a scrivere, donne studenti pensionati innamorati precari disorganizzati, creativi con lo spray. Penso che dovremmo essere di più; e diffondere (il vecchio ciclostilato è ancora un'ottima soluzione). Spazi da riempire ce ne sono ancora. Volendo, potrebbe prestarsi benissimo anche la pagina sei del *Qdl*. Mangano in una riunione ha fatto notare che sul *Quotidiano*, prima del titolo stesso, c'è una poesia di Brecht.

Alida Airaghi

Un'opera nel solco della ripresa d'interesse nella sinistra italiana per le opere di rifondazione teorica del marxismo

Della Volpe e nuova sinistra

La recente ripresa d'interesse per l'opera di Galvano Della Volpe e l'influenza da essa esercitata sulla stessa nuova sinistra è confermata dalla pubblicazione di un volume dal significativo titolo «dellavolpismo e nuova sinistra». (1) Nè è autore Mario Alcaro, di cui già si conoscevano gli interessi di ricerca sulle lotte contadine in Calabria e che adesso pubblica un lavoro assai denso sul dellavolpismo con una prefazione, chiarissima nel sottolineare i meriti di equilibrio teorico e politico del libro, di Emilio Agazzi. Già una nuova rivista, che sembra porsi nella prospettiva dell'autocritica teorica della nuova sinistra, «Metropolis», ha esplicitamente fatto riferimento a Della Volpe e alla sua opera come necessario recupero di una lezione di metodo. L'angolazione scelta da Alcaro può in parte coincidere con l'indicazione di «Metropolis» e in parte distinguersi per il riconoscimento di limiti e delle contraddizioni stesse di Della Volpe, su cui si sofferma con particolare attenzione. Alcaro nega però valore autentico alle critiche che negli anni passati alcuni scritti teorici di esponenti della nuova sinistra avevano formulato nei confronti del dellavolpismo, riferendosi in modo particolare ad alcuni saggi abbastanza noti come quelli di Guastini e Levrero su «Classe», quelli di Vigorelli su «Aut-Aut» e di Curi sulla scientificità del marxismo. Vedere nell'opera di Della Volpe il momento di costruzione di una «nuova ortodossia» teorica del Pci, il superamento cioè del precedente storicismo e la sua sostituzione con un moderno scientismo, o il momento di legittimazione in forme nuove della strategia del garantismo e della programmazione democratica, non convince Alcaro, che sottolinea la portata politica degli ostacoli a cui andò incontro il dellavolpismo dentro il Pci stesso. «Ciò che fa difetto nelle posizioni critiche summenzionate - osserva infatti Alcaro - è il tipo di procedimento interpretativo adottato. Si parte dalla constatazione - giusta - che l'ideologia dellavolpiana non presenta istanze teoriche che sollecitano e richiedono una strategia alternativa a quella adottata dai partiti della sinistra storica, si registra il non accoglimento da parte del dellavolpismo delle istanze politiche più radicali e avanzate che emergono dal reale movimento di lotta - e anche questo rilievo è valido - si registra, infine una parziale adesione in questi ultimi anni (almeno su alcuni temi) al marxismo dellavolpiano anche fa parte di intellettuali tradizionalmente legati al Pci, per poi concludere sulla base di questi rilievi che il dellavolpismo è una variante dell'ortodossia comunista, che è da considerare la filosofia ufficiale della sinistra istituzionale a partire dagli anni sessanta, che esso è avallato e accreditato dal Pci tanto da costituire il principale puntello teorico della pratica politica del partito. Queste conclusioni destituite di reale fondamento si sarebbero potute evitare se si fosse prestata maggiore attenzione alla dimensione storica specifica del fenomeno ideologico preso in esame, ossia se ci si fosse presa la briga di vedere effettivamente che cosa in concreto il dellavolpismo produsse negli anni in cui andò delineandosi, che rottura determinò nel contesto teorico e politico del movimento operaio, che reazioni suscitò, quali conseguenza politiche poterono scaturire dall'introduzione della tematica che lo caratterizza».

Alcaro attribuisce all'opera di Della Volpe il merito di aver promosso un processo di rifondazione teorica del marxismo italiano e il limite di non averlo saldato alla comprensione dei dati emergenti dal nuovo ciclo di lotte operaie; il merito di aver promosso una metodologia di rottura della combinazione fra stalinismo e storicismo che predominava nel marxismo togliattiano e il limite di aver proposto una concezione del lavoro connotata dalla subalternità politica alla linea produttivistica riformista. Ne deriva una contraddizione fra la profonda rottura metodologica e teorica perseguita da Della Volpe, rottura che arriva in termini almeno impliciti a porre in discussione i presupposti fondamentali della linea del Pci, e l'incapacità di usare in termini conseguenti la rifondazione teorica da lui perseguita. Da qui deriva la stessa influenza esercitata da Della Volpe su chi negli anni sessanta finiva, come Panzieri, con l'andare fino in fondo nei processi di rifondazione teorica. Nella sua introduzione Emilio Agazzi osserva acutamente che «ciò non significa, ovviamente, ritenere che un Panzieri o un Tronti vadano considerati come semplici «eredi», o peggio, come taluno ancor oggi va affermando, «epigoni di Della Volpe: se è consentito riferire qui un ricordo personale, posso attestare che Panzieri, nelle sue conversazioni, pronunciava spesso, nei primi anni sessanta, un giudizio critico molto severo nei riguardi di Della Volpe e del suo «teoricismo», della sue insufficienze analitiche, della sua singolare incapacità ad applicare realmente quel metodo dell'«astrazione determinata», che pure era stato, anche secondo Panzieri, suo indiscutibile merito aver indicato come metodo autenticamente marxiano, contro le deformazioni staliniane e storicistiche del marxismo».

Definire una organica eredità dellavolpiana e una sua inflazione diretta nelle origini della nuova sinistra è insomma un'operazione scorretta che lo stesso Alcaro rifiuta di porre in termini netti. Il punto centrale da cogliere resta la ricchezza straordinaria della lezione teoretica di Della Volpe e la connessione che ne può emergere tra un'operazione mirante alla «de-ideologizzazione» del marxismo stesso e il suo porsi come punto d'incontro di una serie di orientamenti emersi sia nel dibattito filosofico marxista che nello stesso «marxismo militante». Alcaro sottolinea in modo particolare questi elementi:

«1) la focalizzazione della problematica relativa al rapporto tra logica scientifica e logica storica, tra dialettica e analisi sociale;

2) la ripresa della lettura delle opere economiche di Marx che prelude alla «grande operazione di ritorno alle categorie marxiane che si effettua soprattutto per opera delle riviste giovanili ed extraparlamentari;

3) l'introduzione del tema, sviluppato poi da Colletti, «della democrazia di derivazione russoviana in alternativa terica alla rappresentatività formale degli stati liberali».

Nel suo lavoro Alcaro si sofferma anche su altri due nodi importanti, cioè la rivalutazione della produzione teorica di Raniero Panzieri in contrasto coi limiti e le oscillazioni del trontismo da un lato e il dibattito sulle caratteristiche del togliattismo dall'altro. In tempi in cui l'influenza esercitata dal trontismo fin dentro gli ambiti della nuova sinistra e dell'area dell'autonomia continua a mantenersi, nonostante gli esiti recenti di Tronti stesso e le sue teorie a favore della delega da parte operaia al «ceto politico» perchè gestisca lo Stato, tornare come fa Alcaro alle radici del contrasto Panzieri Tronti per scoprire fin d'allora come Tronti fosse «molto hegeliano, in senso originale» e il suo discorso (per dirla con Panzieri) fosse «un nuovo modo di rivivere una filosofia della storia» è un'operazione assai utile.

Ma l'importanza più generale del suo libro sta in questa rivalutazione di Della Volpe e in questo sforzo positivo di classificare in termini specifici della sua influenza sulla nuova sinistra. È possibile seperare un nocciolo fondamentale in Della Volpe distinguendolo degli esiti che la sua lezione ha avuto in direzioni diverse, da Colletti agli ingraiani a Tronti stesso? Il merito di Alcaro è proprio quello di affrontare apertamente questi temi e di non eluderli, di voler cioè riproporre una validità generale del dellavolpismo che lo distingua dai suoi stessi esiti successivi e lo riproponga all'autocritica della nuova sinistra per la sua rifondazione. È un'operazione troppo importante per ritenerla compiuta nelle sue indicazioni di fondo e non resta che augurarsi che il sasso lanciato da Alcaro nello stagno della crisi della nuova sinistra colpisca nel segno e provochi nuove spinte e precisazioni.

Attilio Mangano

[1] *Mario Alcaro, dellavolpismo e nuova sinistra, Edizioni Dedalo, L. 4.000.*

Democrazia Proletaria all'offensiva contro il malgoverno alla Regione Lombardia e al Comune di Milano

Capanna sospeso, ma la mafia dc non canta vittoria

La sospensione del compagno Capanna dal Consiglio Regionale lombardo ha messo a nudo la tracotanza del potere, ma anche la sua miseria morale e, insieme, lo sfascio di una istituzione da troppo tempo nelle mani di ladri e speculatori - Incredibile l'atteggiamento del Pci che, con un voltafaccia, avalla la manovra

Milano, 20

Serata memorabile l'altra notte al Consiglio Regionale lombardo, dove a farla da padrone sono state l'arroganza e la prepotenza democristiane. La seduta del Consiglio, convocata alle ore 15, è cominciata cpn un'ora e mezza di ritardo dopo una serie di febbrili consultazioni tra i partiti. La grossa questione sul tappeto era la protesta di Dp sulla violazione dei diritti delle minoranze. Che a risposta delle legittime proteste di Dp si rispondesse con la linea della provocazione e dello scontro aperto lo si è capito in apertura di seduta. Scegliendo di far parlare per primo Marvelli, presidente del consiglio, si è infatti tolta la possibilità per una questione di procedura di replica a Dp.

L'intervento di Capanna, che ha ottenuto subito la parola grazie ad un articolo del regolamento, ha fatto subito notare come la giunta abbia *«calpestato regolamento e statuto del consiglio»* non rispondendo alle interrogazioni e per questo ha chiesto forte di un altro articolo procedurale, che gli venisse risposto subito. Ma come abbiamo detto, la linea scelta dalla giunta è stata quella della sopraffazione, e così, dopo aver tentato di toglierli la parola, Marvelli ha intimato a Capanna di lasciare l'aula sospendendo, al suo rifiuto, il Consiglio. Dopo aver tentato inutilmente di farlo sgombrare con l'intervento di due segretari (che, improvvisandosi sollevatori di pesi, non sono però riusciti a smuovere i 90 chili di Capanna), è incominciato un «tour de force» protrattosi per oltre 7 ore. La richieste di Dc-Psi-Psdi-Pri è stata subito quella della sospensione di Capanna per tre sedute del consiglio ma, per ottenere ciò, occorrono i due terzi dei votanti e il Pci, determinante, non sembra disposto a fare un passo così grave (anche perchè sa benissimo che Dp ha ragioni da vendere!). Alle 19,50 il Pci invita Dp ad un incontro congiunto nel quale, fdopo aver ribadito la sua contrarietà a provvedimenti disciplinari, gli propone di abbandonare l'aula in cambio della promessa di far mettere all'ordine del giorno le questioni sollevate. La proposta è però inaccettabile perchè aggira il principio del diritto della minoranza ad esprimersi. Con il passare del tempo è sempre più chiaro come, in casa Pci, vi siano pareri fortemente discordanti. Alle 20,55 nuova riunione dl gruppo comunista. Alle 23 arriva in Regione Terzi, segretario provinciale del Pci, e cominciano gli scambi di telefonate con Roma: a questo punto è entrata in gioco la p ssibilità, in caso di voto contrario del Pci, di fare entrare in crisi la stessa giunta, e i democristiani, Golfari in testa, sembrano perdere una volta tanto un po' della loro arroganza. Ma ormai la vicenda si avvia alla conclusione: il Pci rende pubblica una lettera nella quale, pur concordando sulle sanzioni disciplinari contro Capanna, chiede che entro giovedì vengano messi all'ordine del giorno del consiglio i problemi sollevati da Dp minaciando, in caso contrario, voto contrario alla sospensione.

Alle 20,40, nonostante le proteste di Dp, vengono convocati i capigruppo, ma solo di maggioranza, per un aggiornamento. Sono ormai le 0,25quando il consiglio viene nuovamente riunito: in una lettera la maggioranza chiede la testa di Capanna senza però accogliere le richieste del Pci. La votazione. dopo più di 9 ore, è cosa di cue minuti. Msi, Pli, Pri, Dc, Psdi, Psi e (con una sbragatura che ha dell'incredibile) il Pci votano la sospensione di Capanna. I giochi sono fatti. A prevalere è ancora una volta la mafia di regime: Capanna è sispeso, il Pci svergognato e i democristiani, dopo tante apprensioni, si concedono un sorriso! Ma la vicenda, per i partiti, ha poco della vittoria. Capanna, in una conferenza stampa tenuta questa mattina, ha dichiarato di essere soddisfatto degli avvenimenti: *«la situazione, dopo questi avvenimenti, è per Dp eccellente»*. La vicenda ha infatti messo a nudo tutto lo sfascio e la miseria morale di una istituzione che ha collezionato tanti e tali scandali da far impressione al delinquente più incallito e che, per difendere glli interessi della casta dirigente (che si ritiene evidentemente intoccabile) deve ormai ricorrere alla prepotenza e allo spregio aperto della stessa legalità borghese. La vienda si sposta ora sul piano della mobilitazione popolare e a fianco, e in questo senso va l'impegno, ribadito oggi, dei consiglieri di Dp. Appuntamento, quindi, per la giornata di martedì.

Il testo del comunicato rilasciato alla stampa da Dp

In un comunicato stampa, la Segreteria Provinciale e quella Regionale di Dp [in merito alla questione Capanna-Seveso] fanno sapere che «considerano la sospensione del compagno Capanna da una seduta del Consiglio Regionale, l'ultimo atto degenerativo di un'istituzione in crisi politica da alcuni mesi. Il voto che accomuna fascisti, democristiani e comunisti (a norma di Statuto regionale per prendere simili provvedimenti era necessario un terzo dei votanti e quindi il voto dei comunisti è stato determinante) nella condanna di Dp e di Capanna è il corollario di una vicenda che consideriamo squallida per il modo e i contenuti che le forze «democratiche» hanno gestito un fatto politico. Questo è denso di indicazioni di lotta, come il «trasferimento» del gruppo di Dp nell'ufficio di Golfari, per rivendicare i diritti della minoranza a svolgere il suo ruolo, ma soprattutto a rivendicare i diritti della popolazione di Seveso a non continuare a vivere nella paura. Democraiia Proletaria (Ao-Pdup) respinge i provvedimenti adottati dal Consiglio Regionale e chiama i propri militanti, i lavoratori e i democratici alla mobilitazione, per impedire questo sopruso di Seveso, i lavoratori delle Ferrovie Nord, i lavoratori della Regione Lombardia, sapranno dare un giudizio chiaro di questa vicenda».

Qui finisce il comunicato consegnato ai giornali [praticamente tutti] che l'hanno richiesto; ora sarà da osservare la loro «capacità di pubblicazione», viste le interpretazioni date fino ad ora, in modo parecchio strumentale, incrdibile e fasullo.

Ruba, ha rubato, vuol rubare ancora: è l'Atm di Milano

Dp all'offensiva nei confronti della regione lombardia, ma anche al Comune di Milano l'apporto dei nostri compagni si sta dimostrando determinante per mascherare chi specula sui pochi soldi dei lavoratori; e l'Atm è sempre al centro dell'attenzione, dopo l'aumento dei biglietti dopo lo scandalo dei Jumbo tram, ora anche la magistratura si interessa delle vicende dell'azienda dei trasporti milanese, e ciò per merito dell'opera di controinformazione e di denuncia svolta da Democraza Proletaria.

Ieri mattina il compagno Emilio Molinari ha consegnato al sostituto procuratore Alfonso Marra un esposto. Lunedì scorso lo stesso giudice aveva convocato per un interrogatorio il capogruppo di Dp al Comune, dopo che le prime prove raccolte, sempre da Dp, erano state già inoltrate dal sindacosocialista Tognoli.

Dopo la consegna dell'esposto, a Palazzo di Giustizia, il compagno Molinari ha tenuto una conferenza stampa in cui la materia delle documentazioni presentate al giudice è stata resa nota; il marcio è saltato fuori, vuoi esplicitamente, tramite prove precise, vuoi implicitamente, con deduzioni che non necessitano di cervelli alla Scherlock Holmes.

I primi due punti hanno toccato materia già nota, almeno parzilamente. I rapporti che levagano il passato direttore generale della Atm con le ditte fornitrici di materiali elettrici sono stati analizzati a fondo: l'uomo in questione ing. Cirenei, era nel contempo consigliere di amministrazione della Transistem, una ditta legata al Cifev, un consorzio molto grosso che si interessava delle ferrovie venezuelane. Il Cifev, in cui il Cirenei copriva un ruolo di primo piano, al punto che il presidente della società chiamava il Cirenei a sostiruirlo in sua assenza, è composto delle stesse consociate del Gai, il fornitore dei Jumbotram. Capito? Come dire venditore e compratore nello stesso tempo. Ma non è finita. I verbali delle sedute del Consiglio di amministrazione del Gai e una lettera del Gai alle consociate provano che, prima che il Cirenei si dimettesse nell'ottobre del 1976 ha fatto di tutto per procurare al Gai una fornitura ulteriore di Jumbo tram (cento, per l'esattezza, ordine che al momento attuale è bloccato proprio in conseguenza delle cose emerse). La prima ordinazione sarebbe stata esaurita verso la ine del '78, con una media di due Jumbo al mese consegnati. Il Cirenesi, per ottenere una ulteriore commessa dirà al presidente Atm che il Gai garantisce sei Jumbo al mese. E così il Cirenei spinge Amman, il presidente al nuovo acquisto, aggiungendo di suo che solo fino all'ottobre 1976 il prezzo per Jumbo sarà di 440 milioni: nei verbali del Gai questa ventilata variazione di prezzo non compare e nell'ottobre '76 il

Cirenei si dimette, guarda caso e questo emerge da una lettera inviata ad Amman dal direttore generale nel settembre '76. Fin qui sono gabole sporche di cui è responsabile la trascorsa giunta di centro sinistra. Ma anche gli odierni amministratori non sono immuni da smanie di intrallazzo all'italiana per cui il nostro paese (leggi governanti) è tristemente famoso. Questo è il posto della questione Retam, ditta appaltatrice fin dal lontano 1934, della manutenzione elettrica dell'azienda trasporti. Uno studio della stessa Atm del 1971 asserisci che un tipo di contratto, quello a misura, sia più conveniente di quello cosiddetto «chilometrico». Anche in conseguenza di ciò una delibera dell'Atm del giugno '76 si svincola dal contratto «chilometrico» con la Retam in ricerca di nuovi appaltatori. Il 23 febbraio 1977 una nuova delibera sancisce che si deve arrivare non più ad un contratto di appalto, ma ad una trattativa con la stessa Retam! E non è finita: si adotta un contratto di tipo forfettario che è peggiorativo rispetto allo stesso «chilometrico».

Perchè? A detta dell'Atm solo la ditta Socini rispondeva alle richieste Atm per l'appalto e, alle due visite dell'Atm, questa faceva trovare la prima volta i capannoni vuoti e la seconda non rispondeva alle esigenze del colosso dei trasporti pubblic. Senonchè la Socini presenta ricorso al Tar, asserendo che durante la prima visita dei funzionari Atm aveva avvisato che, siccome stava cambiando i capannoni, non poteva garantire nulla e che una seconda volta non c'è mai stata!

Le altre ditte interpellate rispondevano perchè, essendo tutte come la Retam consociate al Gai, avevano precisi ordini di scuderia. Niente di nuovo sotto il sole, dunque se non fosse pr le truffe ai danni dei lavoratori che così si sono già consumate, oltre a quelle ventilate. Miliardi e miliardi già spesi e altri in programma, per spese, come i jumbo, che poi si rivelano anche dannose al traffco e ai cittadini. La Coreco (consorzio regionale consumi) ha comunque impugnato quest'ultima decisione e la continuazione dell'inchiesta non si presenta certo di rose, per la giunta «rosa».

Mirafiori

segue da pag. 1

scutere meno, ad esautorarli tramite esecutivi ristretti e più «selezionati», confermano una vitalità che nasce dai contenuti.

Contemporaneamente le catagoie che maggiormente hanno datto battaglia all'ultimo direttivo si sforzano di costruire una continuità di lotta. Mettalmeccanici, chimici ed edili hanno indetto quattro ore di sciopero di categoria intorno ai grandi gruppi le cui vertenze aziendali languono per il 26 di questo mese. È una significativa iniziativa che può essere utilizzata in due direzioni. In primo luogo, ridando vigore alla conflittualità nei «punti caldi» per mantenere elvata una mobilitazione che rischia di subire i contraccolpi delle scite confederali. In secondo luogo, permette di legare il dibattito in corso all'iniziativa dello sciopero. Una saldatura indispensabile per tenere viva l'attenzione sullo sciopero generale a cui i settori combattivi del movimento non hanno riunuciato e contemporaneamente, all'interno della mobilitazione, riempie di contenuti a partire dalle esigenze operaie, e quindi rifiutando le proposte del direttivo, una linea di classe.

La Dc non molla

segue da pag. 1

Giusto, quindi, quello che abbiamo sempre detto: che per la Dc e il padronato, il problema è anzitutto quello di distruggere la forza strutturale del Pci coinvolgendo in una politica antioperaia e antipopolare; secondariamente il problema è quello di ottenere il massimo di adesione politica'istituzionale del Pci senza che questo significhi una vera e propria cooptazione nel governo.

Basta del resto guardare il sondaggio fatto dal *Mondo* tra gli «imprenditori» italiani per rendersene conto. Alla richiesta se considerassero positivo l'ingresso del Pci nel governo, il 48,8% si è detto contrario, favorevole il 46,5% e incerto il 4,7%. La gran maggioranza si è detta invece d'accordo sull'associazione del Pci alla maggioranza politica.

Andrà a finire così? Chi può dirlo. All'inizio della crisi è spiegabile che le posizioni delle varie parti siano più rigide; tutto sta poi nel riuscire a gestire i diversi interessi sul piano tattico, evitando che la situazione sfugga di mano. In questo senso l'esperienza insegna che i meccanismi attraverso cui si può perdere il controllo sono molto e molto intricati. Si pensi soltanto alla convinzione - probabilmente non fondata - che è venuta prendendo piede nella Dc circa un esito favorevole delle elezioni anticipate.

Su una cosa, intanto, sono tutti d'accordo: che la crisi non sarà breve. Grazie tante! Ragione di più, comunque, per non delegare al quadro politico la risoluzione dei problemi. Le categorie dell'industria pare lo hanno capito e perciò hanno indetto per i prossimi giorni lo sciopero in tutti i grandi complessi industriali.

Le prossime tappe per il nuovo QdL

Siamo ormai a buon punto nella discussione e nella elaborazione del nuovo *QdL*. A giorni i compagni grafici con cui abbiamo lavorato in questi due mesi ci consegneranno (emozione, emozione!) il «modellino» di un giornale profondamente rinnovato.

Abbiamo già avuto occasione nel recente passato di tratteggiare l'impostazione complessiva del nuovo giornale e delle singole pagine. Su questo torneremo in maniera più dettagliata (anche con fotografie illustrative) quando avremo in mano il «modellino». Viceversa vorremmo qui informare lettori e compagni sul modo in cui pensiamo di discutere e verificare con loro i risultati del lavoro svolto.

Verso la metà di febbraio (comunque non oltre il 20) promuoveremo un seminario nazionale cui saranno invitati a partecipare: collaboratori fissi, collaboratori potenziali, delegazioni del CC e delle più grosse federazioni di Dp, tecnici dell'informazione e, naturalmente tutti i lavoratori del *QdL*. Il seminario si svolgerà per commissioni e affronterà sia i problemi di taglio politico che i problemi più specificatamente giornalistici e tecnico-organizzativi. Questo perchè non ci illudiamo che basti sfornare un buon progetto, una nuova formula, per sfondare il tetto delle 20-25 mila copie rappresentato dai confini dell'area larga di partito. Se vogliamo fare qualcosa di veramente nuovo se vogliamo fare un giornale più popolare, dobbiamo operare contemporaneamente su vari piani: dobbiamo cambiare formula ma dobbiamo anche migliorare la distribuzione e risanare la situazione amministrativa. Tendenzialmente il giornale dovrà risultare autosufficiente (forse vi riusciremo entro il '78).

Nel seminario, quindi, non parleremo soltanto del taglio degli articoli, dei contenuti o della veste grafica, parleremo anche dei «maledetti» refusi, della doppia stampa per il Sud dell'autofinanziamento. A proposito di refusi e doppia stampa, presenteremo progetti precisi e di breve periodo sull'unificazione fisica di redazione e montaggio, sull'acquisto di nuove macchine, su una nuova organizzazione del lavoro.

Ecco allora che già da adesso è necessario il massimo di coinvolgimento di quanti in questo giornale hanno creduto e continuano a credere, di quanti pensano che il *QdL*, possa diventare uno strumento insostituibile di aggregazione, di informazione, di orientamento e discussione. È chiaro che non vogliamo fare della demagogia e del democraticismo. Il nuovo giornale sarà anzitutto il prodotto dell'esperienza della redazione e dei collaboratori, dei tecnici che ci hanno aiutato e dei compagni di Dp che hanno analizzato e discusso il progetto. Tuttavia crediamo anche che sia necessario aprirci in maniera non formalistica alle proposte e alle critiche di tutti i compagni. Come? Intensificando, tra oggi e la metà di febbraio, incontri, attivi, discussioni a livello locale a cui ci impegnamo a partecipare con un delegato della redazione e dei settori tecnici. Anche dopo il seminario intendiamo stabilire un rapporto continuativo di questo tipo coi compagni e i lettori.

Comunque sia, infatti il nuovo *QdL* è pur sempre suscettibile di migliorie.

L'abbiamo visto proprio in questi giorni con un gruppo di compagni di Venezia e Ravenna, che ci hanno portato un interessantissimo progetto e coi quali abbiamo avuto più di un incontro estremamente utile.

Insomma, siamo ben coscienti che la condizione base per lanciare in pompa magna il nuovo giornale è il convincimento di ciascuno dei lettori attuali del *QdL* che si sta facendo un vero e proprio salto di qualità.

(*Per fissare riunioni e attivi, telefonare in redazione chiedendo di Carla*).

Assemblea alle Molinette

Torino 20

Sta iniziando mentre stiamo scrivendo, l'assemblea che dovrebbe designare i rappresentanti degli assistenti e degli aiuti (rispettivamente due ciascuno) dentro il dipartimento di cardiologia delle Molinette di Torino. Una votazione che ha provocato molte polemiche nei giorni scorsi, dietro alla quale stanno notevoli e complessi problemi politici. Innanzitutto la elezione di questo dipartimento cade in un momento particolare mentre la riforma sanitaria era al vaglio del Parlamento, le polemiche che sono partite dalla denuncia su Marino ma che hanno gradatamente coinvolto tutto il sistema ospedaliero, hanno messo in luce le difficoltà (politiche e non che stanno dietro la instaurazione del sistema dipartimentale negli ospedali).

Il noto attuale è infatti quello di capire chi lo vuole, tra gli stessi cardiologi infatti si sta operando una pericolosa frattura fra chi (i baroni mascherati) vuole il dipartimento perchè non cambi niente, e chi lo intende come un cambiamento immediato e radicale; il che, essendo impossibile, ha il significato di un rigetto di questo organismo con il risultato di rischiare di far restare tutto come è adesso. Di certo è che il consiglio di facoltà di Medicina ha fatto capire di non colerlo, aiutato e confortato dall'ispettore del Ministro Malfatti che in realtà non aveva nessuna intenzione di colpire ulteriormente Morino, bensì di bloccare questi istituti (con la stessa logica che ha portato a non far nascere il dipartimento in due situazioni di Milano). Di fronte a questa chiusura si trova il consiglio di Amministrazione dell'Ospedale (di sinistra) che spinto dalla campagna di stampa, ha forzato la mano deliberandone l'istituzione. Ma cosa si è trovato d fronte? Una situazione ospedaliera che per anni è vissuta sulle baronie universitarie e sui giochi di potere, su una falsa ricerca finalizzata al fregio dei baroni e non alla salute pubblica e una componente ospedaliera (assistenti, aiuti medici in generale) già da tempo in conflitto tra ricerca e assistenza.

Ecco perchè è necessario che dalla demagogia delle parole si passi ai fatti concreti che significano innanzitutto aprire una lotta contro l'Università sia perchè si dimetta Morino, sia perchè l'Università accetti di far parte di un dipartimento che senza la componente alla sua dipendenza, sarebbe nullo.

Oggi alle ore 15 da Largo Cairoli partirà la manifestazione indetta dal coordinamento dei collettivi femministi e decisa nell'ultima riunione di venerdì sera alla Statale. La manifestazione, che ha per tema l'aborto, passerà davanti alla clinica Mangiagalli, per esprimere la condanna delle donne soprattutto in riferimento agli ultimi gravissimi fatti avvenuti (omissione di soccorso in un caso in corso di un aborto terapeutico), e anche in Corso Europa,

Canale 96 ...con risposta

Ci dispiace dover rilevare una inesattezza nell'articolo a firma Tiziano Marelli, titolato *«L'antifascismo non si strumentalizza»*. La frase *«la pratica dell'antifascismo militante troppo spesso militarista, è ormai logora, dobbiamo renderci conto che è necessario trovare e cominciare a cercare altri sbocchi»* è stata formulata invece telefonicamente in questi termini *«la pratica dell'antifascismo intesa in senso militarista deve essere superata»*. Punto e basta. Questa frase è stata riferita in modo scorretto, estrapolandola arbitrariamente da una trasmissione del mattino e da un dibattito, il cui significato è invece riassunto nelle poche righe qui a fianco. Ci auguriamo una pronta rettifica e vi rinnoviamo i migliori auguri e buon lavoro. Saluti comunisti.

Collettivo di gestione di Canale 96 [Milano]

...E dispiace anche a noi che i compagni di Canale 96 parlino di inesattezze e di scorrettezze; proprio telefonicamente noi chiedemmo conferma di quel passo della trasmissione, che in molti avemmo l'occasione di ascoltare e che (anche all'interno della radio) aveva suscitato più di una polemica. Il colloquio telefonico avvenne con il compagno Marco Garofano, che accondiscese alla pubblicazione della frase, senza aggiungere niente sul «senso globale» del dibattito, che espresse peraltro cose interessantissime. In ogni modo non si è inteso assolutamente ledere la matrice e la linea politica della radio.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO

Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega

Il Coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega si tiene sabato e domenica a Milano. I lavori si svolgeranno contrariamente a quanto comunicato in via Vetere 3, con inizio alle ore 10,30 di sabato

Un congresso ancora «istituzionale» che respinge le estranee ma rivela un dibattito ricco appena iniziato

La pentola è chiusa ma ribolle all'interno

Roma, 20

2000 delegate, una struttura ed un servizio d'ordine impeccabile e rigidissimo: così si è aperto al palazzo dei congressi di Roma il X congresso dell'Udi. Questo congresso nazionale si presenta con molte novità tecniche: non è infatti la fase conclusiva dei congressi provinciali, ma precede la loro convocazione. È stato preparato da moltissimi incontri con le donne a livello locale, aperti a tutte quelle che, dell'Udi e non, avvertivano l'esigenza di una discussione comune.

Da questi incontri sono nate le delegate, giunte da ogni parte d'Italia, in numero proporzionale alla forza che Unione Donne Italiane ha nelle varie situazioni e nelle varie zone. Molto numerose quindi le donne arrivate dal nord, in particolare dall'Emilia Romagna, meno numerose dal sud, molte romane.

Il congresso si è aperto giovedì pomeriggio con la lettura di una relazione collettiva elaborata dalla segreteria nazionale, e con tre interventi, testimonianza degli incontri di questi mesi con le donne.

È continuato oggi diviso in venti gruppi, in ognuno dei quali si sono iniziati ad affrontare i problemi accennati nella relazione, senza un tema prefissato. Continuerà così anche sabato mattina; per il pomeriggio e per la giornata di domenica sono previste assemblee generali.

Il X congresso dell'Udi era stato preannunciato come un congresso «aperto»: in realtà, fin dalla prima giornata, si è rivelato severamente chiuso a tutte quelle compagne sprovviste di invito ufficiale perchè non avevano partecipato agli incontri preparatori ma che si erano recate all'Eur per seguire i lavori e capire dove va e chi è oggi l'Udi.

Molte sono state allontanate e costrette a tornarsene a casa, come le compagne di Radio Donna o le molte altre dei diversi collettivi. In serata a Rcf è stato riferito un episodio emblematico: una compagna che giorni fa ha telefonato, per avere l'autorizzazione ad installare all'interno del palazzo dei congressi un banchetto per la vendita di materiale prodotto dal movimento, si è sentita rispondere dall'Udi: «A noi il movimento femminista non interessa». Una risposta forse individuale, ma che è una delle facce dell'atteggiamento contraddittorio nei confronti del femminismo che si respira tra le donne dell'Udi: paura a pronunciare la parola autocoscienza, una pratica di autocoscienza che inizia intanto ad essere praticata le nostre tematiche presenti più o meno latentemente.

Dall'esterno abbiamo avuto l'impressione di una scadenza organizzata a regola d'arte, con tutte le caratteristiche di evento ufficiale che allontana le nonaddette ai lavori. Ma, una volta superate le varie fila di servizio d'ordine, l'impressione è un'altra.

Soprattutto dopo aver seguito la prima giornata di dibattito nei gruppi (in tutto 20, ogniuno formato da 60/70 done) il congresso si rivela una scadenza molto più viva, che si dibatte in una profonda contrddizione: una struttura istituzionale, che sembra voler sopavvivere o che almeno appare stretta per le ben precise esigenze del dibattito e di chiarezza espresse dalle donne presenti.

La lunga relazione introduttiva, letta giovedì sera, ha toccato tutte le tematiche vicine alle donne ed al movimento delle donne: la famiglia, la metrnità, il lavoro e la «casalinghità», il rapporto tra emancipazione e liberazione, l'aborto e le 700.000 firme racccolte dal Movimento per la vita.

Poi nei gruppi di lavoro tutto questo ha preso corpo, riempiendosi delle esperienze personali, ed a queste tematiche se non sono aggiunte altre. Soprattutto la doppia militanza, il rapporto con il sociale l'esigenza e la novità, allo stesso tempo, del partire da sè sono stati i primi argomenti affrontati insieme, all'autonomia, al separatismo, all'autofinanziamento, all'esigenza di costruire momenti nuovi di aggregazione con le donne.

La presenza del Pci era rimasta sfumata nella relazione introduttiva, ma è emersa con forza nel vissuto di ciscuna donna presente. «Il Partito» negli interventi a ruota libera nei gruppi, è diventato il «Politico», il motivo di scissione per molte. Il rapporto tra partito e Udi, non è sempre un processo chiaro: molte sono iscritte ad entrambe, per parecchie l'Udi è stata la valvola di sfogo per tensioni interne al partito. Un partito troppo spesso subito, come un Politco troppo spesso schiaccinate e non messo in discussione.

Si è parlato di consultori, in alcuni casi ancora come consultori di coppia, di aborto, in alcuni casi come «fatto sociale».

E ancora di sessualità. Ma questa nostra sessualità o nonsessualità che per il movimento femminista è stato il punto di partenza, sembra essere un dato acquisito per le donne del'Udi più a livello intellettuale che partendo dal proprio patrimonio e la nostra storia di movimento sia stato recepito ma non assimilato. Forse perchè quella che è diversa è ancora una volta la pratica, l'autocoscienza che resta il passaggio obbligato per partire dal proprio vissuto e per renderlo politco e immediatamente collettivo.

Così si è parlato di lavoro, di qualità, del lavoro ma non della struttura del lavoro che ci naga. Ed a proposito della famiglia si è parlato di socializzazione del lavoro domestico di abolizione dei ruoli ma non della coppia e della dipendenza dall'uomo. Una generica società maschilista è emersa, mentre tutto da discutere è il maschile che è dentro di noi l'Udi. Molti sono stati gli elementi di critica e di autocritica: «per troppo tempo le donne con cui lavoravo nell'Udi non erano le mie amiche» oppure «siamo state una organizzazione per le donne una istituzione, ma ora voglio cambiare prima di tutto la mia vita».

Alla fine della prima giornata ci sembra di aver sentito o vissuto cose per noi già passate; ma ci aspettiamo dell'altro: questo congresso può essere un processo positivo, anche se ancora a livello embrionale per la crescita del movimento delle donne.

Oggi a Milano manifestazione contro la politica dei licenziamenti. A Torino il Cdf Mirafiori si è espresso contro il documento del direttivo

Questi i primi no operai al patto sociale

All'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil Lama e compagni hanno proposto un'ipotesi di «patto sociale». Una delle prime risposte è venuta dal «consiglione» di Mirafiori. E altre dovranno seguire nei prossimi giorni quando si riuniranno le assemblee in ogni fabbrica per discutere del documento.

«Contro chi avremmo dovuto scioperare?» ha detto Carniti intervenuto al consiglio di fabbrica di Mirafiori. E una voce dal fondo: «contro i padroni». Per i lavoratori lo sciopero generale resta tuttora una necessità per unificare il fronte di lotta, per dare una risposta alla politica dei licenziamenti.

Nei prossimi giorni si svolgeranno le assemblee provinciali dei delegati, ed entro il 15 febbraio l'assemblea nazionale. La battaglia si apre dunque perchè la scelta dei delegati sia la più democratica e rappresentativa possibile.

«Non accettiamo le compatibilità del padrone, ma soltanto quelle degli operai»

Molto affollata ieri sera la sala della provincia a Milano in occasione dell'assemblea indetta da delegati di fabriche occupate e in lotta. La voglia di discutere sull'Unidal, sul documento del direttivo confederale, sulle agenzie del lavoro, sull'autonomia e la democrazia nel sindacato è tanta. Moltissime sono state le adesioni di gruppi di delegati, Cdf, sindacalisti, moltissimi i compagni che volevano prendere la parola, confrontarsi, fare delle proposte, quando si è deciso di passare alle conclusioni data l'ora, c'erano ancora quindici iscritti a parlare.

La relazione introduttiva è stata tenuta da un compagno dell'Alfa Romeo: il sindacato e il Pci ci chiedono di ragionare in termini di compatibilità, ha detto il compagno, solo che loro intendono per compatibilità, quella della classe oepraia: se il sistema capitalistico va in crisi a noi ci va bene. Nelle assemblee che si stanno facendo e si faranno nelle fabbriche per discutere il documento del direttivo, il Pci andrà alla ricerca di un plebiscito, per dimostrare che quando dice una cosa riesce ad applicarla e che ha in mano il controllo dei lavoratori. Dobbiamo prepararci a una battaglia che gli scombini il gioco e stare attenti a come verranno scelti i delegati per l'assemblea nazionale: se una fabbrica vota in un modo, i delegati devono essere allo stesso modo e non scelti a discrezione dei bonzi. Per arginare la sfiducia e lo scontento che questa politica sindacale provoca, occorono iniziative di lotta frontalmente contrarie alle scelte dei vertici. Il sindacato non vuol più difendere il posto di lavoro, questa è la realtà e continua a menarla sugli investimenti per mistificare i cedimenti sulle ristrutturazioni. Sappiamo benissimo che tutto dipende solo dai rapporti di forza e allora dobbiamo recuperare l'iniziativa in fabbrica, nell'organizzazione del lavoro prima di tutto: straordinari, ritmi, orario, appalti, organici che spariscono.

I sindacati vogliono mantenere i lavoratori nell'isolamento, noi invece dobbiamo uscirne, creando momenti di coordinamento su questioni concrete che ci permettano una iniziativa politica contro tutto quello che sta venendo avanti, altrimenti anche l'agenzia del lavoro ci passa sopra e lo stesso vale per i contratti: data l'aria che tira dobbiamo prepararci da subito se vogliamo metterci dentro i nostri contenuti. Il compagno che è intervenuto per l'Unidal ha invitato i lavoratori a concentrarsi allo stabilimento di viale Corsica quando ci sarà l'accordo bidone per preparare subito una mobilitazione. I compagni della Duina occupata hanno denunciato il Pci e le cooperative che hanno buttato sul lastrico 1500 lavoratori, accodandosi ai padroni privati e a quelli di stato nella politica dei licenziamenti di massa. L'assemblea si è chiusa nella consapevolezza che la battaglia che si apre sarà molto dura e che in gioco è la sorte del movimneto operaio in Italia. L'appuntamento per tutti è alla manifestazione di oggi alle 16.30 in L.go Cairoli.

Carniti: che uomo!

Qualche mese fa Pierre Carnit attaccò di brutto muso (cosa in cui è maestro) un progetto di Trentin per la ristruturazione del salario. Lo accusò di voler bloccare, in realtà, ogni aumento del salario.

Aveva ragione, naturalmente. Ma avrebbe avuto più ragione se in seguito non si fosse impegnato in prima persona a sostenere «un nuovo modo» di bloccare i salari.

Non avevamo ancora digerito il suo doppio salto mortale che dalle pagine della «Repubblica» eccolo partire in quarta con la proposta di ridurre gli orari di lavoro. Pierre Carniti non finirà mai di stupirci. Nè di farci tremare. Non vorremmo gli capitasse, fra qualche mese, di proporre le 60 ore alla settimana.

Sapete com'è: Carniti è talmente unitario da riassumere in sè la destra, il centro, la sinistra del sindacato. Tiboni e la Fim milanese vanno a braccetto con Sartori e la Fisba nel grande cuore unitario del nostro carniti.

Peccato che Tiboni-Carniti parli ormai quasi sempre «ufficiosamente», in ristretti gruppi di amici, mentre a Sartori-Carniti sono riservate le sortite «ufficiali».

Unidal: banco di prova della mobilità?

A pochi giorni da direttivo unitario in cui si sono uditi discorsi e propote incredibili a proposito dei «cedimenti» che parte del movimento sindacale, soprattutto ai vertici, è disposto a effettuare in tema di mobilità, ecco il primo caso in cui questo discorso diventa concreto: l'Unidal. Ottomilacinquecento lavoratori rischiano sulla propria pelle di sapere presto cosa significhi «mobilità da un posto di lavoro ad un altro ancora non definito». Cosa significa infatti per la stragrande maggioranza di lavoratrici Unidal passare ad un altro lavoro, se non il licenziamento sicuro? Questa una domanda che possiamo ai dirigenti sindacali, a quanti in queste ultime ore stanno ancora contrattando interventi che non prscindono assolutamente dai licenziamenti, da ben cinquemila licenziamenti. Abbiamo scritto e riscritto come questa «vicenda» dell'Unidal sia esemplare per quanto riguarda i tentativi del padronato pubblico e privato di sferrare un colpc alla rigidità del posto i lavoro per «sfondare», per poter oassare, nella breccia aperta all'Unidal, in altre decine di fabbriche. Proprio per questo abbiamo insistito ed insistiamo nel mettere l'Unidal al centro dell'iniziativa generale operaia, propric per questo insistiamo nel dire che le lotte dell'Unidal devono essere un riferimento valido per tutto il movimento operaio.

Montefibre: vogliono risanare licenziando

Alla Montefibre l'attacco alla occupazione sta colpendo 6.000 lavoratori in tutto il gruppo. Già più volte i lavoratori sono andati in questi giorni in delegazione dalla direzione per chiedere il pagamento della tredicesima mensilità che la direzione si rifiuta di pagare fino a quando il governo non fornirà i fondi per il rilancio produttivo dell'azienda, sgravandosi così di ogni tipo di responsabilità nei confronti dei lavoratori.

Mentre le iniziative autonome dei lavoratori si moltiplicano la Fulc, dal canto suo, non ha ancora dimostrato di volere assumere una posizione dura nei confronti del padronato.

Da contraltare fanno le richieste dei padron che hanno espresso il chiaro proposito di risana re il carozzone Montedison non solo riducendo d 2.000 mila unità l'occupazione in tutto il gruppo ma chiedendo anche al governo di potersi disfar del gruppo Montefibre insieme alle altre aziend che producono fibre: Anic, Sir, Snia.

La volontà dei lavoratori, così come è emers: dalle iniziative che essi hanno intrapreso in que sti mesi, è di non cedere ad accordi bidone, com quello Ottana siglati dalla Fulc alle loro spalle eludendo ogni confronto diretto e svendendo, d fatto, le lotte che tale accordo avevano precedu to.

Alfa: 120 ore di sciopero, un anno di lotte

Alfa Romeo. Una vertenza aperta da più di un anno. Centoventi ore di sciopero. E le trattative ancora sono a un punto morto. Nei primi giorni della prossima settimana dovrebbe svolgersi a Roma un nuovo incontro. Di fronte ad una controparte intransingente, c'è un sindacato sempre più indeciso e debole. Cortesi, come è noto, ha proposto una contropiattaforma basata su un concetto fondamentale: «chiudiamo se ci garantite tre anni di pace sociale». Il modello della direzione Alfa è la Bmw tedesca: a questo modello dovrebbero adeguarsi il Cdf e i lavoratori. Non sono mancate, nell'ultima fase delle trattative, le aperte provocazioni: per ben due volte i rappresentanti dei padroni si sono rifiutati di iniziare le riunioni con i sindacati per «protestare» contro le forme di lotta che venivano attuate ad Arese.

Intanto in fabbrica si sta discutendo la data dell'occupazione simbolica, già decisa da tempo e che sarebbe dovuta coincidere con lo sciopero generale, revocato poi dalle confederazioni. Tra gli operai c'è (e come potrebbe non esserci?) un certo scoraggiamento, la sensazione di scontrarsi contro un muro e non avere la possibilità di colpire. Però ci sono anche elementi di controtendenza: esplosioni di combattività, disponibilità ad un indurimento delle forme di lotta.

quotidiano dei lavoratori

pagina 8 sabato 21 gennaio 1978

Mille delegati che non si lasciano convincere

Torino, 20

Sedici interventi di delegati, interventi che riflettono il dibattito in altrettanti consigli di officina e di settore, o in esecutivi di Cdf hanno ribadito il loro sostanziale no al documento del direttivo unitario. Carniti, Garavini, Ravenna con i loro tre tesi, interventi non sono riusciti a convincere i quasi mille delegati che a Torino si sono confrontati con la proposta di patto sociale. I tre dirigenti confederali hanno sottolineato più volte, nei loro interventi, che il documento frutto della discussione (peraltro contrastata) del direttivo Cgil-Cisl-Uil del 13/14 dicembre, non era la proposta di un patto sociale.

La relazione introduttiva frutto di un approfondito dibattito in lega Mirafiori tra operatori sindacali e delegati ha, punto per punto, riconfermato, la linea seguita in questi mesi nel maggiore stabilimento Fiat. Una vertenza nazionale che è stata, in pratica l'unica reale vertenza dei «grandi gruppi» capace di sviluppare una estesa iniziativa di lotta su controllo ed organizzazione del lavoro e che è stata «l'ossatura» su cui il movimento operaio alla Fiat ha in questi mesi retto lo scontro con il padrone più «aggressivo» del mondo imprenditoriale nostrano. A pochi mesi di distanza dalla conclusione della Vertenza Agnelli è ripartito all'offensiva chiedendo ben sei sabati lavorativi a 4.200 operai per soddisfare la crescente rischiesta di mercato di 127. È per sei sabati, i picchetti operai (a cui hanno, seppur in modo differenziato partecipato giovani, studenti disoccupati) hanno definitivamente smontato il «sogno» dell'«avvocato» dell'uso della forza lavoro. Un dato questo, presente nella coscienza operaia torinese, Fiat in particolare tanto che i «comandi» delle gerarchie di fabbrica hanno visto sottomettersi un numero esiguo di lavoratori che dimiuniva sabato dopo sabato.

Queste le tappe principali, ricordate dall'introduzione di ieri, che hanno confermato i capisaldi su cui si è andata costruendo in concreto una forza che ha profondamente permeato i livelli di coscienza di classe presenti alla Fiat. Su questi «pilastri», su questa «partecipazione» (non mitica, a volta contradditoria, ma sostanzialmente continuativa) è stato possibile costruire una linea di resistenza a quanto, via, via la direzione contederale stava elaborando a danno del movimento. Ed ecco dove nwsce il tentativo, nella sostanza riuscito ieri, di non dire solo dei «no» di fronte ad una serie di proposte che che rappresentanto dei «pesanti e gravi cedimenti». Di qui il «no al baratto» tra una tregua e una «promessa di occupazione» ed il si invece all'iniziativa su : acquisizione della mezz-ora, al mantenimento dell'impegno sulla ristrutturazione, l'organizzazione del lavoro, il tentativo padronale di costruire un nuovo «ordine produttivo» nelle officine.

Il rilancio di temi offensivi su fisco, equo canone, tariffe, problemi interni alla fabbrica, occupazione, sono stati gli elementi delineati sia dalla relazione che dal documento conclusivo.

Il tutto all'interno di un discorso preciso di critica ristretto alla cosidetta «sospensione» (che invece è una vera e propria revoca) dello sciopero generale e che i delegati hanno ribadito di volere.

Questi sono stati i livelli di tenuta e di resistenza espressi nel «consiglione» dai delegati: un livello buono che se portato nelle officine, ad una discussione approfondita tra e con i lavoratori pqò costituire un momento reale di crescita. Quello che esce confermato dal confronto tra la base sindacale di Mirafiori e i dirigenti confederali è che oggi la battaglia contro il patto sociale ancora aperta, che i «giochi non sono fatti», che è possibile costruire ampi livelli di unità anche fra delegati che fanno riferimento ai partito revisionisti e riformisti.